

03/2014

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa



Lavori
in corso

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

Lavori in corso

proposta
PE
educativa
03/2014

4 Progetto
Garanzia Giovani
di Francesco Castellone

7 Precari
non si nasce
di Marco Gallicani

9 Not in education,
employment or training
di Denis Ferraretti

11 Il lavoro
come talento
di Alessio Salzano

13 fatto@scampia
di Emilia Mango

15 Progetto Policoro: dopo 20
anni chi se n'è accorto?
di Gino Arcudi

17 Iperoccupati
di Laura Bellomi

19 #alloracreato
di Paolo Campagnano

21 Qui
Consiglio generale
della redazione di PE

26 Rischio, consapevolezza,
responsabilità
di Luciana Brentegani

Domande a... **27**
un top manager
di Marco Gallicani

Imprenditoria, ambiente
ed etica **30**
di Fabrizio Coccetti

Il lavoro
non è solo lavoro **32**
di Claudio Cristiani

Chi non vuol lavorare,
neppure mangi! **34**
di don Andrea Meregalli

Il "lavoro"
del capo **36**
di Bill (Paolo Valente)

Lavoro: una strada
verso il successo **38**
di Pippo Panti

Si impara da piccoli
a diventare grandi **40**
di Francesco Zona e Chiara Pellegrini

Possiamo educare
al lavoro? **41**
di Nicola Mastrodicasa

Un cammino
lungo un anno **43**
di Carmelo di Mauro

Strade di coraggio:
tema lavoro **45**

Il lavoro
come un gioco? **47**
di Laura Galimberti



di Chiara Panizzi

Eccoci qui, all'inizio di questa estate. Quando sto scrivendo queste righe è appena scoppiato il caldo e il mio pensiero va a San Rossore e al caldo in agguato per i giorni della Route nazionale ormai imminente.

Poi penso a tutti i capi che, pur non prestando servizio nella Branca R/S, si sono generosamente offerti di regalare il loro tempo, a partire dal 1° agosto, per allestire quella temporanea città che sarà il campo fisso. E a tutti gli altri che invece già da oltre due anni viaggiano, si incontrano, progettano, coordinano, decidono, assumendosi responsabilità a nome di tutti (e magari non ci dormono la notte), affinché tutto si possa realizzare nel miglior modo possibile.

Una quantità di attività umana, di pensieri, di relazioni, di fatica lungo i giorni che scorrono verso la data di questo straordinario incontro. Idee, progetti, speranze e fatiche nello scorrere del tempo. E che cos'è questo se non ciò che solitamente chiamiamo *lavoro*?

Poco importa se quello che viene prestato in quest'avventura della Route nazionale non è retribuito: soprattutto per chi ne è stato coinvolto fin dall'inizio, questo è un servizio molto diverso e molto più gravoso di quello consueto con i ragazzi.

Sempre sul filo dei pensieri che arrivano con la prima calura estiva, un'altra associazione di concetti si affaccia: l'interrogarsi dell'Agesci sul valore del lavoro e sulle sue difficoltà in questo tempo. Un lavoro sempre più difficile da trovare per i giovani e che crea preoccupazione insieme all'emergenza della disoccupazione per chi il lavoro



Martino Foda

lo ha perduto; un lavoro precario e in un contesto occupazionale sempre più complesso e in continuo, veloce cambiamento.

Con l'ultimo Progetto nazionale ci siamo detti che *“la nostra Associazione deve essere in prima linea a sostegno del diritto al lavoro, perché la disoccupazione e le ingiuste condizioni di lavoro compromettono il futuro e le speranze delle giovani generazioni. Tutto ciò richiede un'educazione finalizzata alla formazione di una nuova cultura del lavoro nei giovani, in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa e le linee guida del Progetto Policoro, anche attraverso prese di posizione pubbliche dell'Associazione, per dare voce a chi non ha voce. Occorre quindi con gli strumenti del metodo orientare con progettualità e intenzionalità la nostra educazione al lavoro verso la persona (competenza, cultura, autoimprenditorialità, cooperazione, solidarietà), intensificando l'azione in rete sul territorio.*

Il tema del **lavoro** è quindi una sfida per l'Agesci. Questo numero di

Proposta Educativa prende le mosse da questa sfida e la raccoglie per cercare di dare ai capi alcuni spunti di riflessione che siano utili intorno a questo argomento.

Tanti dei nostri rover e delle nostre scolte coinvolti nella Route si trovano alle prese con scelte di percorsi universitari o di studi che si aspettano siano poi uno sbocco valido per affacciarsi al mondo del lavoro, altri sono già alla ricerca di un'occupazione. Insieme a loro anche tanti capi, che li stanno accompagnando sulle strade delle Route condividono questa situazione.

A San Rossore sicuramente ci sarà l'occasione per parlarne insieme. Speriamo che dalla *Carta del Coraggio* che i nostri ragazzi elaboreranno, arrivi un vento di speranza, e magari ci venga qualche idea in più per aiutare rimettere in cammino anche questo nostro Paese, facendo del nostro meglio, come siamo abituati a fare nell'esercitare una cittadinanza attiva.



Progetto Garanzia Giovani



intervista raccolta da
Francesco Castellone

Enrico Giovannini: professore universitario, ex presidente dell'ISTAT, Ministro del Lavoro nel Governo Letta, papà di due scout. Lei ci è sembrata la persona giusta per introdurre in numero della nostra rivista tutto dedicato al lavoro. Ci aiuta a fare chiarezza?

Non è facile parlare ai giovani italiani di oggi, lo ammetto. Infatti, la crisi economica di questi anni ha reso ancora più difficile la loro condizione. Ogni giorno i media ripetono i dati drammatici sulla disoccupazione giovanile e parlano dei giovani come della “generazione perduta”, sottolineando la voglia di tanti di andare via, di lasciare l'Italia per “cercare fortuna” all'estero come fecero i loro bisnonni. Allo stesso tempo, però, vediamo tanti ragazzi e ragazze impegnati nella vita economica e sociale, sia sui banchi scolastici e universitari, sia nel mondo del lavoro e del volontariato, e leggiamo di imprese ita-

liane che lanciano bandi per reclutare centinaia di giovani di qualità.

E allora qual è la verità? Giovani scansafatiche o intraprendenti?

In questa situazione non è facile, per un giovane, capire dov'è la verità e come orientarsi per percorrere al meglio la propria “strada”. E allora, forse, la prima cosa da fare è superare gli stereotipi proposti dai mezzi di comunicazione e guardare meglio alla condizione gio-

vanile, fatta di problemi, ma anche di tante opportunità. Cominciamo dai problemi, che non sono pochi. E cominciamo dalla scuola.

Nella classifica internazionale sulle competenze degli studenti 15enni l'Italia si colloca intorno alla trentesima posizione, nettamente indietro rispetto a molti dei principali paesi europei, anche se in miglioramento rispetto agli anni precedenti. Inoltre, in Italia si tro-

Enrico Giovannini



Enrico Giovannini (Roma, 6 giugno 1957) è un economista e statistico italiano. È stato Presidente dell'ISTAT dal 2009 al 2013. Dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014 è stato il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del governo Letta. È membro della Società Italiana di Statistica dal 1988 e dell'Istituto Internazionale di Statistica dal 2001, del cui Consiglio fa parte a partire dal 2011, nonché membro onorario dell'Associazione Italiana degli Studi sulla Qualità della Vita. È autore di numerosi articoli in campo statistico ed economico pubbli-

cati su riviste nazionali ed internazionali fra cui i libri *Le statistiche economiche* edito nel 2006 da Il Mulino e *Understanding economic statistics*, pubblicato nel 2008 dall'OCSE, *Scegliere il futuro. Conoscenza e politica al tempo dei Big Data* (2014, Il Mulino).



vano grandi differenze in termini di risultati (eccellenze coesistono con risultati molto negativi) tra regioni del Nord e del Sud, talvolta anche nella stessa scuola, e a pesare molto è la condizione della famiglia di origine. Rispetto ad altri paesi maggiore è la quota di ragazzi che arriva tardi a lezione o che fa spesso assenze e questo comportamento è spesso associato a risultati scolastici peggiori. Infine, se va sottolineato come le ragazze ottengano ormai risultati scolastici mediamente superiori a quelli dei ragazzi in termini di completamento degli studi, dal punto di vista delle competenze, le ragazze vanno meglio dei ragazzi nella comprensione ed elaborazione dei testi e peggio in matematica, mentre in scienze non si notano differenze rilevanti.

Un quadro non proprio entusiasmante...

Purtroppo sì, se aggiungiamo anche il fatto che molti ragazzi non finiscono la scuola dell'obbligo. Oltre il 17% dei ragazzi abbandona la scuola prima del tempo, con punte del 25% in alcune regioni del Mezzogiorno e di oltre il 40% per i giovani che ci ostiniamo a chiamare "stranieri". Questo è uno dei dati più preoccupanti perché chi ha bassi titoli di studio trova molte più difficoltà ad essere occupato: restare fuori dal circuito scolastico, quindi, può condizionare l'intera vita della persona.

Cosa si trova davanti un ragazzo quando finisce la scuola?

Al termine del percorso scolastico l'impatto con il mercato del lavoro e con gli studi universitari per molti rappresenta un ostacolo difficilmente sormontabile. Nel 2011 solo il 46% di coloro che hanno terminato la scuola superiore, a tre anni di distanza, aveva un lavoro, il 16% lo cercava senza trovarlo, mentre il 34% aveva proseguito gli studi. Tra i laureati, invece, il 71% dei laureati lavorava e il 15% cercava un lavoro.

Purtroppo, alla fine dei loro studi, molti giovani si ritrovano nella condizione di disoccupato o di inattivo: i cosiddetti NEET, cioè i giovani 15-24enni che

si trovano in questa condizione, sono circa 1,3 milioni: un numero enorme e nettamente superiore a quello che si trova in altri paesi europei. Di questi, quasi la metà cerca un lavoro senza trovarlo, l'altra metà non lo cerca perché non pensa di poterlo trovare o perché non gli interessa lavorare. Ovviamente, la crisi economica ha una forte responsabilità nel determinare questo risultato, ma non bisogna dimenticare che la scelta del percorso di studio pesa molto sulla possibilità di trovare un lavoro, con maggiori opportunità per gli studi più professionalizzanti.

Come ha cercato di rimediare, in qualità di Ministro del Lavoro?

Di fronte a tale situazione, nei dieci mesi di governo, insieme al Ministro Carrozza, abbiamo affrontato queste situazioni con diversi interventi che dovrebbero allineare l'Italia agli altri paesi più avanzati. In primo luogo, abbiamo previsto che, fin dalla terza media, ai ragazzi vengano illustrate le opportunità lavorative associate ai diversi percorsi di studio, così che anche la scelta della scuola superiore sia più consapevole e tenga conto delle condizioni del mercato del lavoro. È stato poi previsto che gli alunni degli ultimi due anni delle scuole superiori svolgano obbligatoria-

mente periodi di lavoro presso imprese del loro territorio, così da praticare quell'alternanza scuola-lavoro così frequente in altri paesi, che può aiutare il giovane a orientarsi meglio alla fine degli studi. Ovviamente, l'orientamento al lavoro va intensificato anche nel corso della scuola superiore e degli studi universitari, come previsto a partire dall'anno scolastico in corso.

Per ridurre il rischio di entrare a far

“ Non è facile, per un giovane, capire **dov'è la verità** e come **orientarsi** per percorrere al meglio la propria "strada". La prima cosa da fare è superare gli **stereotipi** proposti dai mezzi di comunicazione e guardare meglio alla condizione giovanile, fatta di **problemi**, ma anche di tante **opportunità** ”



Alessandro Bortuzzo



“La **ripresa** e lo sviluppo futuro del nostro paese passa per il coinvolgimento e la **valorizzazione** dei **giovani**, questo lo sappiamo tutti e tutti dobbiamo **fare il massimo** nel nostro campo di lavoro”

parte del gruppo dei NEET, il Governo ha poi sviluppato la “Garanzia Giovani”, il programma proposto dall’Unione Europea per assicurare che, entro quattro mesi dalla fine del ciclo di studi o dall’inizio del periodo di disoccupazione, ad ogni giovane venga offerta un’opportunità di lavoro, di tirocinio formativo, di servizio civile, di rientro nel circuito scolastico-formativo (nel caso in cui si sia abbandonata la scuola in anticipo) o di avvio di una propria impresa. Il programma prenderà l’avvio nella prima metà di quest’anno e verrà realizzato dalle Regioni sulla base di uno schema definito a livello nazionale.

Infine, il Governo ha stanziato oltre un miliardo di euro per agevolare le assunzioni di giovani a tempo indeterminato, così da superare la precarietà che contraddistingue tanti lavori (le richieste delle imprese per questo tipo di assunzioni sono state circa 30.000

in otto mesi), per realizzare decine di migliaia di tirocini formativi e favorire l’avvio di nuove imprese nel Mezzogiorno, dove la condizione giovanile appare ancora ancora più grave che nel resto del paese. A tale proposito va ricordato che ogni trimestre vengono firmati in Italia oltre 2,5 milioni di contratti di lavoro, la gran parte a tempo determinato, mentre poco utilizzato è l’apprendistato, una forma di contratto di lavoro pensato per i giovani (con il quale l’impresa che assume si impegna anche a fare formazione al ragazzo), le cui regole sono state semplificate proprio al fine di aumentarne l’utilizzo.

C’è speranza per il futuro, quindi? Dobbiamo avere fiducia?

Tutti questi interventi dovrebbero favorire il percorso formativo e di inserimento al lavoro dei giovani italiani. La ripresa economica in corso certamente aumenterà le opportunità di lavoro, ma è probabile che la disoccupazione giovanile resterà ancora alta per molto tempo. Ciononostante, le opportunità per chi ha potuto costruirsi un percorso formativo adeguato non sono poche, e questo vale anche per chi non si è iscritto all’università. Tutti i dati disponibili ci dicono che se studiare fa la differenza, perché aumenta la probabilità di trovare lavoro, scegliere gli studi più coerenti con le richieste delle aziende è assolutamente indispensabile. Per questo è importante informarsi su quali sono le nuove professionalità richieste da un mondo che è in continua evolu-

zione e scegliere percorsi formativi adeguati a queste ultime.

Come ho avuto modo di dire tante volte alle imprese e alle associazioni, solo con uno sforzo di tutte le componenti del Paese si può dare risposta alla domanda di futuro che viene dalle nuove generazioni. Se è vero che non esistono “bacchette magiche”, è altrettanto vero che moltissimo si può e si deve fare da parte di tutti coloro i quali hanno una responsabilità in questo campo. Anche i media possono fare molto, indicando i casi di successo, e ce ne sono tanti, che mostrino ai giovani italiani nuove opportunità e modelli da seguire. Ad esempio, le migliaia di giovani che hanno avviato nuove imprese o progetti sociali grazie alle leggi approvate negli ultimi mesi e ai finanziamenti resi disponibili sono un esempio da valorizzare, che induce alla speranza. Analogamente, il successo di tanti giovani nelle imprese o nelle università nazionali internazionali mostra il talento che il nostro paese riesce ad esprimere, nonostante le tante difficoltà.

In conclusione, possiamo dire che non vi è nessuna ragione per si debba essere per forza pessimisti sul destino delle giovani generazioni del nostro paese. Essere preoccupati è doveroso, essere scoraggiati è sbagliato. La ripresa e lo sviluppo futuro del nostro paese passa per il coinvolgimento e la valorizzazione dei giovani, questo lo sappiamo tutti e tutti dobbiamo fare il massimo nel nostro campo di lavoro. Così come spetta ai giovani aumentare al massimo il loro impegno nella formazione e nella partecipazione alla vita sociale del paese.

Un messaggio per i capi di Proposta Educativa?

Come insegna lo scautismo, il successo di un progetto passa dal servizio dei più grandi ai più piccoli e dall’impegno di tutti verso tutti. Sono sicuro che con lo stesso approccio si può realizzare il progetto più importante in cui il paese deve essere impegnato oggi: superare la crisi economica più grave della sua storia e ridare slancio ed entusiasmo alle nuove generazioni.

Precari non si nasce

di Marco Gallicani

Nelle generazioni del 20° secolo, i ragazzi che vengono subito dopo di me, sono definiti “sazi” (gli sdraiati verranno poi), “apatichi” o con qualche altra sigla creata ingoiando un po’ di inglese a caso. Sono quelli nati a cavallo del cambio di secolo, quando ormai la globalizzazione si stava stendendo sul pianeta come fosse un tappeto. Non hanno partecipato (se non nelle carrozine guidate da genitori) alle prime contestazioni del ‘98 o del 2001, né tantomeno alle manifestazioni di dissenso costruttivo come i social forum, le fiere dell’economia solidale e i raduni oceanici contro le guerre e per la pace.

Le statistiche vanno ghiotte dei loro profili e normalmente parlano del loro futuro in termini impietosi: avranno lavori sempre meno garantiti, sa-

ranno costretti a spostarsi – anche più volte – per inseguire la carriera, quando anche la trovassero, perché già oggi sono quasi 950mila i disoccupati tra le loro fila, nonostante la quasi totale digitalizzazione e l’altissima istruzione media. *Time* li ha definiti “sovraistruiti, sottoimpiegati e selvaggiamente ottimisti”.

Ecco, io vengo appena prima. E quindi a ragionarci dovrei sentirmi un privilegiato, uno di quelli che ha la casa appena prima della linea della frana. La maggior parte dei miei amici ha un contratto a tempo indeterminato (io no, ma faccio un lavoro parecchio strano), una posizione di carriera di medio livello e quindi un reddito di quelli che ti permette di firmare un mutuo senza prima passare a prendere la mamma.

Eppure un po’ del loro malessere lo abbiamo sperimentato anche noi, che ora abbiamo quasi 40 anni. Lo abbia-

mo provato nelle sue frustate iniziali. E quelle frustate hanno forse ferito più noi che i naturalmente disillusi, se mai avesse un senso fare una classifica della precarietà. Perché su di noi la precarietà ha avuto gli effetti di chi crede che faccia bello, la domenica, e invece poi si alza con il cielo nuvoloso. Ha modificato le nostre abitudini e persino i nostri progetti.

Ricordo una ricerca dell’Istituto Toniolo di Milano di fine decennio scorso che analizzava il rapporto dei giovani con la famiglia e la genitorialità, i loro sentimenti verso il futuro, nei confronti del lavoro e della religione. Una ricerca che - ovviamente - a rileggerla oggi evidenzia come le generazioni non abbiano confini netti. Ricordo che alla domanda «Vorresti un figlio nei prossimi tre anni?», la maggior parte di loro (il 64%) rispose «No». Immagino che i cosiddetti NEET di oggi (Not Engaged in



Education, Employment or Training) potrebbero rispondere lo stesso. E sapevano certo, i miei coetanei di allora, che alla loro età le loro madri e i loro padri avevano già uno, se non due, figli. Ma se chi aveva trent'anni nel '77 aveva un reddito superiore del 3 per cento rispetto a quello medio nazionale, loro ora sono 12 punti percentuali sotto.

Lo stesso dicevano sul matrimonio, e sulle scelte che preparano il futuro che vorremmo. Persino quelle dell'impegno politico. «Ti candideresti alla carica di Sindaco?» gli chiedevano. E loro rispondevano «Se il mio lavoro me lo permettesse».

E qui potrei attaccarmi con tutto un ragionamento sulle scelte che fecero i padri costituenti di dare una retribuzione al ruolo politico perché lo potessero affrontare tutti quanti in libertà. Ma servirebbe a poco perché i nostri padri costituenti non s'immaginavano che ben più dei tagli voluti dall'opinione pubblica (sull'onda degli sprechi della classe politica, della casta) poteva il timore che al termine dell'impegno si sarebbe dovuto ricominciare tutto daccapo. Con quel che ne consegue per le vite di chi la fa la scelta, e di chi la subisce, come le famiglie.

Persino in Agesci abbiamo digerito un pezzo di quella precarietà. Pensate a quante volte un giovane capo preso dalla riunione sull'assetto della comunità capi del prossimo anno vi ha ripetuto che «il futuro è pieno di incognite e non esistono scelte che valgano per sempre». Quanti si prendono ancora l'impegno triennale che sarebbe quello minimo per garantire ai ragazzi una continuità di relazione con i propri capi?

Il rapporto la chiamava "generazione della rinuncia", perché di fronte alle sfide, che ancora c'erano - non siamo nati nella mancanza di opportunità, noi - preferiva di gran lunga rimanere dalla parte delle garanzie, dalla parte di quelli che agli altri ci penseranno dopo. Come al dopo posticipavano le loro ambizioni intime, che pure c'erano, evidentemente. A furia di posticipi-



Alessandro Bortuzzo

pare però spesso è andato a finire che il progetto si sia arenato, perso.

A loro (anche a loro) andrebbe dedicata qualche riflessione. Di natura "politica" soprattutto, perché se è vero che la globalizzazione non è certo un processo che qualche ministro può mettere in discussione, persino un sindaco può però lavorare su aiuti e sostegni alla genitorialità, sulle buone pratiche che la rendono sostenibile, per se e per gli altri. E se son vere le statistiche che dicono che la "mia" è la generazione che dalla politica sta più lontano di tutte (il 91% non se ne occupa, secondo l'ultima indagine Istat), ecco allora abbiamo un problema al nostro "core business" come direbbero quelli che l'inglese l'hanno imparato. Perché siamo poi qui per educare buoni cittadini, o sbaglio?

Ma la questione non è tutta qui. Bisogna capire quanto di questa precarietà ci è entrata in testa, prima ancora che nel portafoglio o nell'agenda. Perché se la vita si fa frenetica e alla rincorsa, se il lavoro è pagato peggio di prima ed è pure molto meno, se in pensione ci si andrà molto dopo (se ci si andrà) allora che fa un'associazione che educa i ragazzi (che siamo ragazzi fino a 35 anni, oggi) del 2014?

Predica l'arrendevolezza? O non avrà invece - ancora una volta - più senso

ricordare di quella rana di cui parla B.-P.? Cioè: se la vita intorno a noi cambia bisogna attrezzarsi per cambiare anche noi, non per accettare tutti i cambiamenti che ci peggiorano l'esistenza, ma al contrario per conoscere quegli elementi che ci portano indietro di anni nelle conquiste collettive, per maneggiarli e cambiarli. Non si cambia ciò che non si conosce.

Quindi attrezzarsi, prepararsi, formarsi ad una vita che sarà anzitutto molto più lunga di quella dei nostri nonni, più salutare per la maggior parte di noi, più ricca di esperienze rispetto anche solo a quelle dei nostri genitori (che non gli veniva nemmeno in testa di prendere un *low cost* per Dublino per il ponte dei Santi) e poi certo anche molto meno comoda rispetto alle tutele e molto meno placida. Fino a che punto tollerare e quando ribellarsi? Ad ognuno la risposta. Noi qui suggeriamo di tenere sempre come punto di vista di partenza quello degli ultimi, sempre e ovunque si trovino e di capire quante esperienze possiamo fare ora, anche integrandole con il lavoro (che se ci pensate i nostri genitori tenevano invece in scompartimenti belli divisi) e quanto invece dobbiamo rallentare, anche fermandoci di lato se serve per dedicarci alle cose più importanti. Che quelle invece non cambiano mai.

Not in education, employment or training

Intervista raccolta da
Denis Ferraretti

Da qualche tempo oramai sentiamo usare il termine NEET, riferito ai nostri giovani (capi e non). Per fare chiarezza abbiamo chiesto aiuto a Giulia Assirelli, sociologa e dottoranda presso l'Università di Trento.

“Choosy”, “fannulloni”, “bamboccioni” e pure un po’ sfigati. La nostra classe dirigente non si risparmia sui termini, quando c’è da parlare a proposito dei giovani in Italia. Meno di pancia e decisamente più scientifica è l’uso della parola NEET. Che cosa significa? Chi sono i NEET? Che categoria di giovani rappresentano?

Il termine NEET – acronimo di “not in education, employment or training” – indica quei giovani, di solito di età compresa tra i 15 e i 29 anni, che sono usciti dal sistema scolastico o formativo e non trovano collocazione nel mercato del lavoro. La categoria di NEET comprende dunque tutti coloro che non sono più studenti, né sono coinvolti in percorsi formativi di altro genere, e che non hanno un lavoro, che essi lo cerchino o meno. In altre parole, questa categoria viene utilizzata per quantificare la mancanza di lavoro in senso lato: essa infatti include i due gruppi tradizionali dei disoccupati – cioè le persone non occupate ma immediatamente disponibili a

lavorare, che hanno compiuto azioni attive di ricerca di lavoro nelle ultime quattro settimane – e degli inattivi per motivi diversi dallo studio – cioè quelle persone che non sono occupate né in cerca di occupazione, eccezion fatta per gli studenti.

Negli ultimi anni questo termine ha riscosso molto successo, sia nel discorso pubblico che nella ricerca scientifica, appunto perché consente di dare una misura complessiva del livello di vulnerabilità dei giovani che transitano dalla scuola al lavoro. Le tradizionali categorie di occupazione, disoccupazione e inattività sono sembrate inadeguate a dar conto degli accidentati inizi di carriera delle giovani generazioni: difficoltà a trovare il primo lavoro, spesso precario, frequenti periodi di disoccupazione ed episodi di scoraggiamento che talvolta ne conseguono portando ad abbandonare la ricerca di lavoro.



Ricordiamoci inoltre che, a differenza del passato, questo periodo può protrarsi a lungo, fino ai 35 anni e oltre, incidendo in maniera significativa su scelte fondamentali quali l'uscire dalla casa dei genitori, sposarsi, avere dei figli. L'acronimo NEET è stato coniato appunto per dare complessivamente conto di queste difficoltà.

Quali sono i dati in Italia e in Europa relativi ai NEET?

Secondo le stime dell'Istat¹, nel 2013 il 26% dei giovani tra i 15 e i 29 anni facevano parte della categoria di NEET. Il dato è allarmante soprattutto se confrontato con quello di un decennio fa: la quota di NEET nel 2004 era pari "solo" al 19,5%. Il fenomeno risulta particolarmente concentrato tra le fasce tradizionalmente più deboli della popolazione: le donne, i residenti al Sud e gli stranieri.

I dati Eurostat² evidenziano inoltre come l'Italia si caratterizzi per una quota di NEET decisamente superiore alla media europea, che nel 2012 era pari al 15,4%. Il dato riportato dall'Italia è in linea con quello degli altri paesi mediterranei (Grecia e Spagna in particolare), ma nettamente più elevato rispetto a quello riscontrato nel resto d'Europa.

Possiamo ritenere la categoria dei NEET un indice affidabile del disagio occupazionale del nostro paese?

Il dato stimato da Istat è certamente rilevante: nel 2013 quasi due milioni e mezzo di giovani erano classificati come NEET. Tuttavia, affinché questo dato sia interpretato correttamente, è necessario fare alcune precisazioni.

Come abbiamo visto, i NEET comprendono al loro interno due grandi categorie: i disoccupati e gli inattivi. Fanno parte dei disoccupati i giovani che, una volta finito di studiare o, in senso più ampio, di formarsi, sono alla ricerca del primo impiego o coloro che sviluppano una carriera costellata



di ripetuti episodi di disoccupazione a causa di un mercato del lavoro instabile e precario. Tra gli inattivi contiamo invece coloro che non studiano e non lavorano, sia per scelta (ad esempio: giovani donne che decidono di farsi carico degli oneri familiari, uscendo dal mercato del lavoro), sia perché scoraggiati da un mercato del lavoro che offre poche alternative.

Il rischio che si corre utilizzando la categoria NEET è proprio questo: fondere in un'unica categoria gruppi di giovani con caratteristiche e problemi molto diversi, e rappresentarla come una generazione di esclusi e sfiduciati. L'elaborazione e il largo utilizzo del concetto di NEET ha senz'altro avuto il pregio di dare rilevanza alle difficoltà delle giovani generazioni e di mettere il tema sotto i riflettori. Tuttavia, nel momento in cui occorre fare una diagnosi precisa per elaborare politiche di contrasto alla vulnerabilità dei giovani è necessario sacrificare la generalizzazione che porta con sé la categoria di NEET.

Quindi, quali attenzioni nel trattare il tema dei NEET?

È rischioso confondere il fenomeno della disoccupazione con quello dell'inattività. Ciascuno di questi due stati incide in misura differente nella composizione della popolazione NEET ed è decisamente semplicistico parlare di una moltitudine di giovani "sfaccendati", che non studiano e non lavorano. Quanto meno, dovremmo farci carico

di distinguere tra chi si trova temporaneamente nella condizione di NEET, in conseguenza delle ben note caratteristiche di precarietà del lavoro giovanile, da chi invece scivola più o meno velocemente dallo stato di disoccupazione a quello di inattività, a volte a causa di un possibile scoraggiamento di fronte alle enormi difficoltà incontrate nell'inserimento nell'orbita lavorativa, altre volte per una scelta più o meno consapevole dettata dalle condizioni socio-economiche individuali.

Giulia Assirelli



Laureata in Sociologia presso l'Università di Milano-Bicocca con una tesi sul fenomeno dei NEET, è attualmente dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. I suoi interessi di ricerca riguardano la transizione scuola-lavoro, i ritorni economici ed extra-economici dell'istruzione e il fenomeno dell'*overeducation*, tematiche sulle quali sta pubblicando articoli in diverse riviste nazionali ed internazionali.

¹ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET

² <http://www.eurofound.europa.eu/emcc/labourmarket/youth.htm>



Il lavoro come talento

(i propri talenti al lavoro)

di Alessio Salzano

Per il vocabolario dell'Enciclopedia Treccani, il **talento** è "ingegno, predisposizione, capacità e doti intellettuali rilevanti, specialmente in quanto naturali e intese a particolari attività", e l'etimologia della parola risale alla parabola del Vangelo di Matteo (Mt, 25, 14-30), nella quale i talenti (che nel mondo antico erano unità di misura di massa o di peso) affidati dal padrone ai propri servi sono simbolo dei doni di Dio all'Uomo. Nello scautismo, i **talenti** sono fonte d'impegno, da mettere al servizio della propria comunità, per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, e come tali sono presenti nell'obiettivo principe: educare il ragazzo ad essere un "buon cittadino".

Se riteniamo questo principio applicabile ad ogni ambito della vita quo-

tidiana e della convivenza sociale, anche in campo professionale - con le dovute eccezioni, causate soprattutto dall'attuale crisi del mercato del lavoro - si è chiamati a mettere in opera i propri talenti, per svolgere delle attività che assicurino al singolo una retribuzione per il sostentamento quotidiano, e alla comunità la possibilità di crescere grazie all'operato di ogni lavoratore. Ma l'occupazione principale di un individuo non riesce probabilmente ad attingere a tutti i talenti e soddisfare tutte le passioni del singolo; per tali motivi, **ci impegniamo in altre attività, attraverso le quali contribuiamo al benessere comune** e delle quali è spesso difficile determinare il valore, non necessariamente in termini di corrispettivo economico, ma anche e soprattutto come impatto positivo nella vita delle persone con cui entriamo in contatto.

C'è quindi da chiedersi quale sia il **vero**

valore del lavoro e su quale base vada calcolato: da un punto di vista meramente economico, è la legge della domanda e dell'offerta a stabilire il valore di ogni bene o servizio, che viene convenzionalmente tradotto in **valore monetario** per facilitarne la retribuzione; ma tale conversione non produce altro effetto che portare a domandarci quale sia, conseguentemente, il valore del denaro. In un suo recente discorso sulla necessità di adottare il principio della sobrietà come guida della propria vita, il presidente dell'Uruguay, José "Pepe" Mujica, ha illustrato la sua opinione a riguardo, sostenendo che il valore del denaro corrisponde al tempo impiegato per guadagnarlo e che la vera libertà corrisponde alla possibilità di godere del proprio tempo. Un richiamo per nulla velato, insomma, al noto modo di dire "il tempo è denaro". In effetti, Mujica non è il primo ad usare il tempo come unità di misura:



Giancarlo Cotta Ramusino



Dario Cancian

già dagli anni '80 esistono delle associazioni, che in Italia prendono il nome di **banche del tempo**, nate per diffondere la cultura della **collaborazione** basata sulla reciprocità e sulla solidarietà. Esse hanno come scopo la valorizzazione sociale del territorio di appartenenza ed un sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle attività di servizio e miglioramento delle condizioni di vita della comunità: la loro particolarità è che, **per pagare i servizi scambiati tra i consociati, viene usato... il tempo!** In queste associazioni, infatti, ore e minuti sono considerati come una moneta per facilitare lo scambio differito nel tempo: chi offre oggi un servizio, ad esempio di giardinaggio, per un'ora, avrà diritto in futuro a ricevere un altro servizio, per lo stesso quantitativo di tempo, da parte di un qualsiasi altro socio; inoltre, in molte banche del tempo vige il principio dell'eguaglianza tra le prestazioni: un'ora di *babysitting* vale tanto quanto un'ora di assistenza informatica o di consulenza legale. Ad ogni talento è quindi assegnato lo stesso valore in

quanto necessario a soddisfare un bisogno altrui, a prescindere dal valore monetario solitamente attribuito alla prestazione svolta.

Questo spirito "pratico" di cooperazione e di condivisione è alla base del modello economico che viene comunemente denominato *sharing economy*, nuovo paradigma ormai affermato in tutto il mondo e che in Italia comincia ad affacciarsi principalmente grazie ad aziende private che ne divengono ambasciatrici, soprattutto attraverso mezzi informatici, come **TIMEREPUBLIK**: una banca del tempo digitale globale, basata su una piattaforma online (www.timerepublik.com), nata per superare alcuni dei limiti delle banche del tempo

tradizionali, quali, ad esempio, la scarsità numerica della tipologia di talenti disponibili - per cui determinate esigenze non riescono ad essere soddisfatte all'interno della cerchia di iscritti - o la necessità di avere a disposizione un luogo fisico dove effettuare gli scambi. Inoltre, in quanto strumento digitale, **TIMEREPUBLIK favorisce la partecipazione di utenti più giovani**, solitamente poco attratti dalle piccole banche del tempo locali, fornendo loro la possibilità di utilizzare uno strumento *social* che gli permetta di entrare in contatto sia con altri utenti appartenenti alla loro stessa area geografica (con un'eccezionale **ricaduta sul territorio** in termini di richieste di servizio soddisfatte), sia con utenti di qualunque altra parte del mondo, contribuendo a creare in loro un maggior sentimento di cittadinanza globale. Lo sanno bene gli R/S del Lazio, che hanno avuto la possibilità di incontrare TIMEREPUBLIK al Forum R/S regionale dello scorso gennaio: i ragazzi, inizialmente solo curiosi, ma alla fine molto interessati, hanno ade-

Alessio Salzano

Alessio Salzano ha 26 anni, è siciliano ma vive a Roma. Dopo essersi laureato in economia aziendale, ha fondato, insieme a due amici conterranei, una *startup* digitale innovativa chiamata **Skilled**: si tratta di una piattaforma dedicata a chi possiede una competenza ed a chi la cerca, che offre un utilizzo semplice ed immediato ed in grado di mettere in contatto in modo sicuro domanda e offerta di una stessa competenza; è un'occasione per studenti e giovani professionisti di costruire il proprio bagaglio di esperienza lavorativa e, per chi ne ha già, di riempire nuovamente la proprio agenda.

Alessio è anche uno scout: svolge servizio a Roma come IAB R/S della Zona Pleiadi. Gli amici cofondatori di Skilled sono cresciuti anch'essi nello scautismo.

Potete trovare ulteriori informazioni all'indirizzo www.skilledapp.com e www.timerepublik.com.



rito alla piattaforma con il solito entusiasmo e la voglia di partecipare tipici degli scout, scegliendola anche come startup (impresa innovativa) più interessante del Forum!

«C'è vera condivisione solo nella povertà. C'è vera ricchezza solo nella condivisione», ci ricorda l'arcivescovo Roger Etchegaray: in effetti, di talenti ne abbiamo tutti, nessuno escluso, e di strumenti che facciano da cassa di risonanza per le esigenze della comunità ce ne sono ormai di tutti i tipi; alcuni di questi ne facilitano anche lo scambio regolato, al di fuori di un sistema economico cui siamo ormai legati a doppia corda... perciò, che cosa aspettiamo a metterci ulteriormente in gioco, mettendo a frutto i nostri talenti e contribuendo al benessere comune?

fatto@scampia



fatto@scampia
Made in Scampia

di Emilia Mango

Resp. Commerciale
Cooperativa sociale La roccia

Ho sempre pensato che il quartiere Scampia fosse la “Terra di nessuno” dove le cose non sarebbero mai cambiate, dove non arrivava neanche il suono delle campane della chiesa, tanto era deserta e nello stesso tempo “troppo” abitata... con i soli richiami delle sentinelle delle piazze poste nei punti strategici dei mastodontici “obbrobri architettonici”, soprannominate *vele*. Poi, i primi segnali di piccole sedi aggregative in cui, sinceramente, non credevo e che non pensavo sarebbero riusciti a cambiare tanto. Tra questi il Centro Alberto Hurtado, un polo culturale che offre servizi agli abitanti del quartiere, soprattutto ai giovani, in modo gratuito. Fabrizio Valletti, padre gesuita, ha edificato questo centro, con grande semplicità e spesso confidando nella Provvidenza. Un pensiero, quello rivolto alla Provvidenza, spesso espresso ad alta voce di fronte alle continue difficoltà che si presentano ogni

giorno. L’idea che emergeva nei continui confronti sulla creazione di una Cooperativa sociale era sempre legata all’affermazione della cultura del lavoro e della sua legalità: un segnale forte che tutt’oggi viene dato ai ragazzi e non solo a loro!

Nel 2005 è nata la sartoria dopo un corso di formazione regionale. In quel luogo donne e ragazze del quartiere con storie particolari hanno iniziato a realizzare capi sartoriali. Oggi nella sartoria lavorano 2 ragazzi con problemi. Il primo è un soggetto svantaggiato e l’altro ci venne affidato qualche anno fa dal tribunale dei minori. Oggi con grande soddisfazione da parte di tutti noi è stato inserito nella cooperativa insieme a 5 donne del quartiere. Nel 2011 grazie ad un finanziamento della Fondazione Vodafone Italia, si è concluso un corso di formazione biennale sul restauro del libro antico e moderno e sulla produzione di articoli di cartotecnica. Dal corso è scaturita l’iniziativa di un laboratorio di legatoria. La passione e la voglia di non disperdere le energie investite nella formazione ci ha portato a confron-

tarci e a decidere quindi di continuare ad investire nel nostro tempo e nel nostro futuro credendo fortemente in questo lavoro con serietà e vitalità.

Lavorare in una cooperativa richiede una grande consapevolezza che renda chiaro e “sentito” l’operare tutti insieme per perseguire un obiettivo, e per noi italiani, popolo di individualisti, è sicuramente molto faticoso. La presa di coscienza c’è ma a volte viene persa di vista, e bisogna ricomin-

“Lavorare in una cooperativa richiede una grande consapevolezza che renda chiaro e “sentito” l’operare tutti insieme per perseguire un obiettivo, e per noi italiani, popolo di individualisti, è sicuramente molto faticoso”



ciare a riprenderne i valori e per tornare ad appassionarsi è importante la voglia di sentirne i benefici anche negli apprezzamenti che ci vengono dimostrati.

Nel 2012 è nata la necessità di realizzare un marchio che rappresentasse in pieno il nostro lavoro ed esprimesse il messaggio che vogliamo comunicare a tutti, cioè il desiderio di emergere e farci ricordare in modo naturale senza essere “additati”. È nato così, il marchio “fatto@scampia” che ci ha fatto discutere tantissimo. All’inizio non volevamo infatti strumentalizzare il nome *Scampia*, ma nei vari confronti è emersa la difficoltà sentita da quasi tutti i soci nel nascondere l'appartenenza al nostro quartiere. Ci è sembrato quindi quasi doveroso scegliere questo marchio, soprattutto per dimostrare la crescita, la maturità della gente di Scampia e anche per dare un segnale di profondo cambiamento dicendo a testa alta: questo prodotto è “fatto@scampia”, perché a Scampia c'è gente che lavora in modo sano ed autentico!

I problemi che a tutt'oggi affrontiamo e che rappresentano il punto cruciale stanno proprio nella lavorazione artigianale che non può assolutamen-

te competere sul piano commerciale con quella industriale, ancor meno con quella di origine asiatica. Il prodotto artigianale è tutta un'altra cosa.

Penso che in Italia bisognerebbe tutelare tutti i settori artigianali perché rappresentano le eccellenze di antichi mestieri, l'illustre bagaglio della nostra arte e della nostra antica cultura. La lavorazione artigianale soprattutto di prestigio, comporta spesso la realizzazione di un prodotto che si colloca commercialmente fuori mercato perché troppo costoso.

In ragione di ciò, l'impegno che stiamo affrontando in questo periodo, con l'aiuto di un esperto, è rivolto al calcolo dei tempi e al costo dei materiali, che tassativamente, devono essere *made in Italy*.

Abbiamo partecipato a diverse fiere esponendo con orgoglio i prodotti contrassegnati dal nostro logo e in queste occasioni ci siamo scontrati in particolare con due aspetti: il pregiudizio e l'errata visione della cooperativa come insieme di volontari a cui fare beneficenza. Per questo ci è sembrato naturale affiancare al nostro logo l'aforisma “È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio” (A. Einstein). Un pregiudizio, quello che circonda Scampia, alimentato ancor oggi, nonostante sia visibile il cambiamento, dall'azione mediatica della stampa e delle televisioni: fa più notizia un fatto clamoroso e criminale che l'impegno dei ragazzi dediti ad un percorso lavorativo.

Sperando di riuscire a decollare, nei progetti futuri abbiamo l'ampliamento delle attrezzature che ci consentano di tagliare e stampare stoffa, tela e carta. Ciò ci permetterebbe di contenere in manie-

ra considerevole il costo finale del prodotto perché ridurrebbe notevolmente il tempo impiegato nel taglio e quindi nella realizzazione degli articoli.

Attualmente i nostri prodotti sartoriali sono in vendita presso il *Centro Store* della base americana di Licola, alcuni articoli di cartotecnica presso una rinomata gioielleria di Napoli.

Per quanto concerne il restauro dei libri presso il laboratorio di legatoria sono stati restaurati parecchi pezzi di fine '800 inizio '900 per conto di una prestigiosa Biblioteca di Roma.

Si è pensato anche ad una vetrina online www.fattoascampia.com dove poter esporre i prodotti, e 3 pagine facebook (Cooperativa sociale sartoria La Roccia, Bottega artigiana per il libro, fattoascampia) dove trovare le foto dei prodotti e degli eventi a cui partecipiamo.

Oggi Scampia è diversa, ripulita, sta pian piano riacquistando la rispettabilità che da tempo le spettava. Sembra più colorata, con un'aria più salubre, più vissuta, con mamme e passeggini nelle strade, con persone in tuta che fanno jogging. E c'è la nostra bella *Cooperativa La Roccia* che oltre a formare e educare, lavora per dare uno spessore sociale e culturale al sentimento sempre più diffuso della dignità.



Progetto Policoro: dopo 20 anni chi se n'è accorto?



Dario Cancian

di Gino Arcudi

Ci sono dei momenti, quando le cose vanno velocemente e non si trova il tempo di dividerle.

Ci sono delle piazze, che una volta molto frequentate, oggi sono diventate deserte.

Ci sono delle relazioni che se una volta "incendiavano il mondo" oggi non riescono a fare luce ad un metro.

Ci sono dei progetti che per avere mani e piedi hanno bisogno di risorse economiche significative.

Ci sono delle cose che durano nel tempo, altre no.

Progetto Policoro, nasce come attenzione verso le regioni del Sud Italia, ma dopo venti anni, ha una nuova piazza: *l'Italia intera*, dove 200 animatori di comunità realizzano continui *flash mob*

per la promozione di un lavoro che sappia vestire la dignità umana.

Progetto Policoro dal 2003, collabora con la Fondazione *Tertio Millennio* delle Banche di Credito Cooperativo per la realizzazione di Laboratorio Sud (tutoraggio delle cooperative e delle imprese e la pubblicazione di testi sull'esperienze consolidate). Dal 2011 nasce una collaborazione con la Fondazione *Operti* per la formazione al microcredito, la messa in rete di esperienze di microcredito diocesano e la realizzazione di un Fondo Diocesano di Garanzia per il microcredito. Grazie alle convenzioni stipulate con le Banche di Credito Cooperativo e la Banca Etica, il "Microcredito-Progetto Policoro" si è sviluppato in 15 Diocesi. Solo da questo percorso sono nate circa 200 imprese che hanno creato più di 300 posti di lavoro.

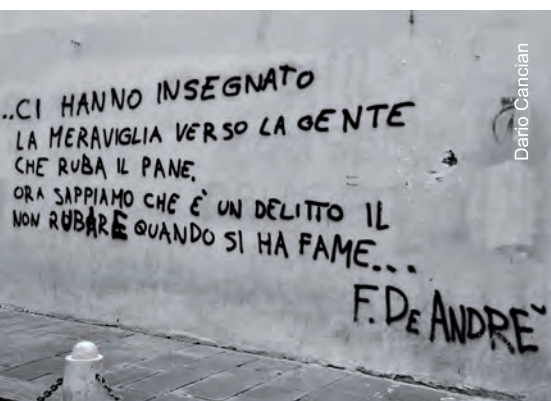
Progetto Policoro ha formato, dal 1996



ad oggi, 875 giovani abilitandoli all'incontro di altri giovani con un approccio di simpatia, con un interesse verso una fragilità giovanile (quella occupazionale) comunicando che la loro passione ha radici nel proprio credo. Questi stessi giovani (tra i quali ci sono diversi capi dell'Agesci) hanno incontrato durante questi anni, nelle Parrocchie, nelle scuole, nelle piazze, nelle fiere, migliaia di giovani italiani e stranieri.

Progetto Policoro ha saputo, in questi dieci anni, contrastare e combattere il vero nemico, soprattutto delle regioni del Sud: il localismo. Fenomeno dove il male, attraverso piccoli centri di potere, ha il controllo totale del territorio e di tutto ciò che tenta di insediarsi per produrre economia.

Progetto Policoro è anche gesti concreti come la *Cooperativa "Collina del Sole"* nata ad Arghillà (RC), uno dei territori più difficili dell'intera Calabria. La cooperativa è fatta di gente semplice: mamme di famiglia, laureandi e laureati che da più di un anno stanno lavorando nella Cooperativa senza ricevere nessun compenso. È composta da persone impegnate nella evangelizzazione e nel volontariato. Nasce grazie ai terreni offerti dall'Istituto Sostentamen-



to Clero, con l'accompagnamento del Progetto Policoro in fase di start-up e si è sviluppata grazie ai tanti della comunità parrocchiale che hanno messo a disposizione quanto necessario per far produrre la cooperativa. Alcune delle attività configurabili come artigianato e manifatturiero sono orientati alla creazione di prodotti non solo riconducibili al commercio, ma con una connotazione educativa grazie all'utilizzo di materiali poveri reperibili in natura perché i bambini tornino ad innamorarsi della natura. Ma la cooperativa è anche progettazione di equitazione integrata che favorisca l'integrazione delle diverse etnie Rom presenti nel territorio e quindi agisce come prevenzione al disagio giovanile. Il logo della cooperativa è rappresentato da un sole che bacia le colline per indicare l'attività di agricoltura; raggi particolari sono presenti in questa immagine per sottolineare l'attività artigianale ed è presente, in uno dei raggi, il segno della croce che vuole indicare l'appartenenza ad una comunità che si riconosce in questo segno. Sotto il logo la frase: *Una intuizione che diventa impresa e speranza per il futuro.* Non è uno solo uno slogan perché Sonia, Giovanna, Paola, Bianca, Angelo, Marco, Francesco, Felice, Luca, Laura e Mariella e altri giovani che concorrono occasionalmente al lavoro, ogni mattina si svegliano e, senza pretendere nulla in cambio, scommettono sul loro futuro con la consapevolezza e la dignità di chi non vuole affidare al caso la propria vita.

L'Agesci dialoga con il Progetto Policoro attraverso l'esperienza e l'impegno nell'evangelizzare le nuove generazioni e rappresenta un luogo dove poter approfondire argomenti come:

1) L'analisi tra il rapporto tra capo educatore e mondo del lavoro per comprendere quanto lo scautismo, se i capi non fossero costretti per motivi di lavoro a lasciare il proprio territorio, potrebbe essere ospitato nelle tante realtà di periferia alle quali, oggi, vengono negati l'annuncio del Vangelo e opportunità educative.

2) L'idea di lavoro che hanno i nostri rover e scote e come nella comunità di clan/fuoco viene affrontato il capitolo "Lavoro".

3) Il contributo di un percorso pedagogico ed educativo che sostiene le vo-

cazioni dei nostri ragazzi attraverso gli strumenti metodologici della specialità, dei brevetti, degli incarichi, dei posti d'azione, dell'affidamento di compiti nella comunità di clan/fuoco e che consideri lo stesso concetto di comunità declinato con uno sguardo al cooperativismo ed all'impresa.

4) Progetto Policoro è anche indicato nel Progetto Nazionale come riferimento nel promuovere il diritto al lavoro.

5) L'Agesci, al tavolo nazionale, attualmente è rappresentata da Antonio De Luca.

IL PROGETTO

PROGETTO POLICORO: prende il nome dal luogo, in provincia di Matera, dove si sono tenuti i primi incontri

ICONA BIBLICA: At 3,1-10 «Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

AZIONI: Favorire il lavoro sfatando il mito del "posto fisso"; creare sinergie territoriali; valorizzare opportunità e risorse locali; favorire nuove forme organizzative della società; operare negli spazi dell'esclusione sociale per costruire nuova cittadinanza; sviluppare esperienze di solidarietà e volontariato; sostenere le idee dei giovani sulla creazione di un proprio lavoro offrendo loro strumenti e accompagnandoli nella costituzione di una impresa.

14 DICEMBRE 1995: Data di nascita.

Don MARIO OPERTI (†18/01/2001): Direttore Ufficio Pastorale sociale del lavoro della CEI che ha avuto l'idea del Progetto Policoro.

COORDINAMENTO: Nazionale, Regionale e Diocesano. Si realizza attraverso incontri periodici.

SEGRETERIA REGIONALE: Struttura per sostenere e coordinare le azioni sul piano regionale e propone la formazione regionale annuale. L'incarico dura tre anni.

ANIMATORE DI COMUNITÀ: Adulto (max 35 anni) che promuove le azioni del Progetto Policoro nel contesto diocesano e che riceve una borsa lavoro composta da un contributo diocesano e nazionale (CEI). **Persona di riferimento a cui rivolgersi per ricevere i servizi offerti dal P.P.** L'incarico dura tre anni.

FILIERA EVANGELIZZAZIONE: Coordina e organizza le iniziative che vengono proposte alle realtà locali nell'ambito dell'evangelizzazione dei giovani disoccupati e della formazione di una nuova cultura del lavoro e dell'imprenditorialità. Ne fanno parte Azione Cattolica, Agesci, Movimento Focolari, Gioventù francescana, Movimento cristiani lavoratori ed altre.

FILIERA FORMAZIONE: Nata per favorire la conoscenza reciproca tra le associazioni operanti nel sociale e nel mondo del lavoro e per la realizzazione dei corsi di base, dei corsi per gli Animatori di Comunità e degli altri percorsi o esperienze formative promosse dal Progetto Policoro. Ne fanno parte Confcooperative, Banca etica, BCC, Acli, Ucid ed altre.

FORMAZIONE ANIMATORI: 2 Incontri nazionali e 1 incontro regionale

MAGISTERO DELLA CHIESA: Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno. (21 febbraio 2010)

www.progettopolicoro.it





Martino Poda

Iperoccupati

di Laura Bellomi

Lavorare stanca, scriveva Pavese. Erano gli anni Trenta del secolo scorso quando il giovane operaio di cui parla la poesia fugge dal lavoro perché ha sentito l'arrivo della primavera. Corre a sdraiarsi sulle colline, sopraffatto dalla fatica mentale e dalla fatica fisica del lavorare.

Una storia possibile nell'Italia del 2014, con 3 milioni 307 mila disoccupati (più 9 per cento rispetto al 2013)? No, perché, per quanto possa essere paradossale, oggi nella nostra penisola ci sono anche persone che lavorano troppo. Si chiamano *iper-occupati*, nessuna statistica parla di loro, ma sono coloro a cui il lavoro – troppo e troppo pervadente – rischia di inghiottire la vita.

Iper-occupati si diventa: a volte per scelta, a volte per necessità. Si sceglie di lavorare 10-12 ore al giorno perché si punta sulla carriera e si vogliono ot-

tenere risultati di successo. Oppure si sceglie di essere disponibili a trasferite last minutes, turni domenicali e assenza di orari perché la fame di lavoro è tanta o, peggio ancora, il ricatto del “se non ci sei, uno come te lo trovo oggi stesso” non lascia scampo. Così ci si trova a uscire presto di casa e a rientrare quando i familiari sono già a letto, a saltare pasti e, soprattutto, a non avere la possibilità di programmare e pensare ad altro. Perché, volenti o nolenti, alle condizioni dell'*iper-occupato* la mente può pensare solo al lavoro.

Lavorare, lavorare, lavorare. E i capi *iper-occupati*, esistono? Sì, eccome. Spesso si tratta di capi che da poco si sono affacciati al mondo della professione. Finalmente un lavoro, magari dopo anni intensi (a volte sofferti) di università... E poi ce lo diciamo fin da quando siamo piccoli: del nostro meglio. E allora lo scout si dà da fare. Investe. Dedicare tanto tempo all'impiego perché, soprattutto quando si

inizia un percorso nuovo, il lavoro diventa la priorità. Se poi è precario, a partita Iva o collaborazione, l'ansia di non perdere le occasioni fa dire sì a tutte (o quasi) le proposte di incarico. E poi non era mica lo scoutismo che insegnava a non perdere le occasioni, anzi a cercarle? Ad avere buona volontà, a pensare di poter sempre dare qualcosa in più? Tra l'altro

“**Prendiamoci tempo, anche se siamo capi iper-occupati, e cerchiamo innanzitutto di capire dove è il nostro tesoro. Il resto, soluzioni, strategie e compromessi compresi, verrà da sé. Anche se siamo iper-occupati**”

con l'occhio lungo di chi cerca di costruirsi un futuro, e non dice di no perché teme di arrancare: anche nel lavoro lo scout butta il cuore oltre l'ostacolo!

Così per qualche mese tutto sembra filare, si va avanti in automatico, anche perché non c'è il tempo per fermarsi e fare il punto.

Poi però i nodi vengono al pettine. Prendere impegni diventa un'impresa ardua se non impossibile. O meglio, si programma ma poi gli appuntamenti, anche i più sacri, saltano. Cominci a perdere Zona (*"sono le 21.15, ora che arrivo sono le 21.45... avrà mica senso andare all'incontro per 45 minuti, e poi come seguono... a stomaco vuoto"*), poi all'ultimo avvisi che, *"sei mortificato, ma Coca inizia fra 10' e tu sei ancora al lavoro"*, e un giorno salta anche staff. La sera che non riesci ad andare a riunione con i ragazzi la crisi è conclamata e il capo iper-occupato entra nel tunnel dell'autocritica nera. *Se non riesco a tenere un impegno con i miei ragazzi, forse non sono più in grado di fare un buon servizio.*

Cerchi conforto in comunità capi. Chi ti ha sempre sostenuto, anche nei primi tempi da iper-occupato, comincia a storcere il naso. Spesso sono i capi più giovani, che magari stanno ancora studiando, e non si capacitano di come il servizio possa venire dopo il lavoro... Poi ci sono i capi più anziani, lavoratori, che sanno che per prendere il ritmo e riuscire a sentirsi sicuri di sé, guadagnare la stima dei capi e infine far valere le proprie esigenze personali al lavoro... serve un po' di pazienza. In mezzo, l'iper-occupato rimane solo con i suoi grattacapi: investe sul futuro ma si sente inerme sul presente. L'essere l'iper-occupati incide anche sull'essere capo!

Trovare i tempi giusti tra lavoro, famiglia, servizio, amici e affetti non è mai facile. D'un tratto riemerge il progetto del capo, scritto a inizio anno e, negli ultimi mesi, abbondato sulla scrivania fra carte e fogli A4 stampati solo su un lato (eh sì, il capo



iper-occupato stampa in ufficio senza alzarsi per impostare il fronte retro... proprio lui che della difesa dell'ambiente aveva fatto una sua bandiera). Il capo iper-occupato scuote la testa: a quel tempo il lavoro era un miraggio, sarebbe stato disposto a tutto pur di trovare un impiego, anche a lavorare giorno e notte, nella convinzione che se ci si riesce a organizzare, e staff e coca sono comprensivi, qualsiasi limitazione legata al lavoro non è mai problema. Ora però che è tempo di rilanciare il proprio servizio, i pensieri si fanno foschi. L'iper-occupato può fare il capo?

Pensiamo al Vangelo. Nella sua predicazione Gesù stesso invita i discepoli ad apprezzare il lavoro. Lui che lavorò per gran parte della sua vita terrena come carpentiere, condanna il servo fannullone che sotterra i talenti (Matteo 25, 14-30), si dà da fare di

sabato e compie guarigioni nel giorno di riposo. Gesù era un gran lavoratore!

Allo stesso tempo però, Gesù insegna ai suoi discepoli anche a non lasciarsi asservire dal lavoro: guadagnare il mondo intero non è lo scopo della vita. «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Matteo 6,19-21). Ricordate il versetto seguente? «Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore». Prendiamoci tempo, anche se siamo capi iper-occupati, e cerchiamo innanzitutto di capire dove è il nostro tesoro. Il resto, soluzioni, strategie e compromessi compresi, verrà da sé. Anche se siamo iper-occupati.

#alloracrealo



di Paolo Campagnano

Impact Hub è una rete globale di spazi e di persone che supportano la nascita e lo sviluppo di innovazioni sociali. È una comunità che a livello mondiale raccoglie circa 8000 persone e 70 spazi usati come uffici, per eventi, e spazi di “contaminazione”.

In Trentino *Impact Hub* è arrivato nel 2010 a Rovereto trasformando una ex galleria d'arte in un laboratorio per l'innovazione e l'inclusione ed oggi sta avviando una nuova struttura a Trento dove poter offrire lo stesso servizio e ampliare la comunità degli innovatori Trentini.

Attualmente *Impact Hub* è una cooperativa, fondata da tre soci e successivamente cresciuta fino a contare 11 soci e 7 lavoratori, mossi dall'intuizione che nell'attuale contesto socio-economico il “fare impresa” può e deve essere uno strumento utile a generare lavoro e valore economico ma anche valore sociale.

Da questi ideali e dalla collaborazione con Euricse (European research institute on cooperatives and social

enterprise) è nata la seconda edizione dell'evento *#alloracrealo*.

#alloracrealo è una tre giorni dedicata all'autoimprenditorialità e ai nuovi modelli di sviluppo all'interno del Festival dell'Economia che si svolge annualmente a Trento nei primi giorni di giugno.

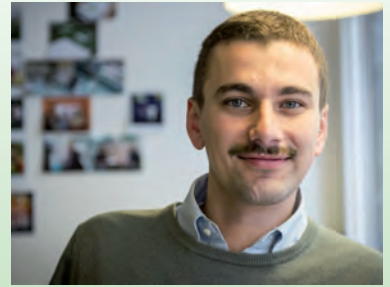
Oggi la richiesta che viene fatta sia alle nuove generazioni sia a chi è uscito dal mercato del lavoro è quella di “inventarsi” il lavoro e provare ad avviare una propria attività. Ma come fare?

Questa domanda, certamente non può rappresentare l'unica via d'uscita al problema disoccupazione, ma per non rimanere solo uno stimolo necessita di modelli e di tecniche che non sempre sono alla portata di tutti. Con *#alloracrealo* *Impact Hub* ed Euricse hanno voluto raccogliere intorno a uno spazio informale decine di *speaker* che testimoniassero al pubblico presente

“
Alcuni **valori** sono diventati fondamentali per le nuove generazioni di investitori: la **sostenibilità**, il prendersi cura del proprio **territorio** e del proprio **ambiente**; l'apertura e la consapevolezza che da soli non ce la si può fare...”



Paolo Campagnano



Paolo Campagnano; ha cominciato a "fare impresa" nel reparto del Milano 35. Dopo una laurea in scienze antropologiche, e un master in gestione delle Imprese Sociali si è trasferito in Trentino dove con altri due soci ha dato vita all'esperienza di Impact Hub Rovereto supportando chi vuole dare gambe ai propri sogni.

www.hubtrentino.it

ti sul territorio ma la testa e lo sguardo nel mondo intero visto non più come qualcosa di lontano ma come il proprio campo da gioco.

E siccome non c'è due senza tre, dopo la seconda edizione ci aspetta la terza durante il prossimo festival dell'economia. Coltivando nel frattempo la speranza che sempre di più *#alloracreato* si trasformi in *#alloracreamolo!*

quali possano essere i percorsi effettivamente accessibili al giorno d'oggi. Sul palco si sono susseguite infatti esperienze diverse tra loro, ma **reali** che hanno raccontato storie con un denominatore comune fatto di imprenditorialità e creatività. In questo modo i partecipanti hanno potuto vedere condensato in quattro giorni l'intero ecosistema di supporto alla nascita di nuove imprese che si è costituito in Trentino negli ultimi anni. Alla base di tutto ci sono senz'altro i neoimprenditori di diverse età, ma accanto a loro si sono presentati anche gli *incubatori* pubblici e privati di impresa, oltre agli investitori privati Trentini rappresentati dall'associazione dei Business Angels.

Per sottolineare inoltre il fatto che l'innovazione è un processo che parte dalle idee ma contempla soprattutto le azioni concrete, sono stati organizzati dei laboratori coinvolgendo giovani delle scuole superiori di diversi indirizzi (artistico, tecnico e informatico).

¹ *Arduino* è una scheda elettronica di piccole dimensioni con un micro-ctrllore e circuiteria di contorno, utile per creare rapidamente prototipi e per scopi hobbistici e didattici. Il nome della scheda deriva da quello di un bar di Ivrea frequentato da alcuni dei fondatori del progetto.

Gli studenti hanno mescolato le loro competenze specifiche arrivando alla realizzazione di un oggetto concreto: un prototipo funzionante di gadget per biciclette realizzato utilizzando stampanti 3D e la *piattaforma Arduino*¹. È stata una bella tre giorni, caratterizzata da una notevole quantità di relatori, dalla voglia di ascoltare e di confrontarsi che ha fatto emergere come aldilà delle notizie che quotidianamente leggiamo e ascoltiamo sul tema della crisi ci sia un fermento che ha nella fiducia, nella capacità di fare rete e nella voglia di esplorare nuovi scenari economici e sociali i suoi punti di forza.

Quelle raccontate dai relatori che si sono succeduti, certamente non sono ancora imprese che ad oggi possono dirsi solide e che possono da sole trainare l'economia locale, ma di certo stanno mettendo solide basi per dare risposte alla richiesta di futuro e di benessere che le nuove generazioni si trovano ad affrontare.

Un altro dato di fatto è che tutti gli interventi hanno sottolineato alcuni valori che sono diventati fondanti e fondamentali per le nuove generazioni di investitori: la sostenibilità, il prendersi cura del proprio territorio e del proprio ambiente; l'apertura e la consapevolezza che da soli non ce la si può fare; l'aver i piedi saldamente pianta-



Qui

Consiglio generale

Riflessioni, decisioni, elezioni

della Redazione
di Proposta Educativa

1974: le consigliere dell'AGI e i consiglieri dell'ASCI segnano una pagina importante dello scautismo italiano, decidendo di far convergere il cammino delle due associazioni. Nasce l'Agesci. Dopo quarant'anni l'Associazione si trova sul prato di Bracciano che dall'unificazione è diventato il luogo dell'incontro delle idee, delle scelte, e che può testimoniare quanto i frutti di quest'unione - la diarchia, la comunità capi, il Progetto educativo, la condivisione - siano ancora valori e visioni fondamentali per la nostra azione educativa.

Il Consiglio Generale 2014 inizia sotto questo segno, seguito dall'invito di Capo Guida e Capo Scout alla testimonianza di un perfetto stile scout, all'insegna della sobrietà nei comportamenti, nelle azioni e nelle parole, per essere davvero lo specchio di ogni realtà territoriale, di ogni unità, di ogni gruppo, di ogni struttura associativa.

Nonostante la durata apparentemente breve dell'edizione 2014 rispetto agli altri anni, molti sono comunque gli impegni previsti dall'ordine del giorno:

- La relazione del comitato nazionale, con l'analisi sulla sostenibilità del Sistema Agesci-Fiordaliso-Cooperative, seguita da alcune decisioni sullo snellimento dell'Area Organizzazione e sull'ipotesi di un co-finanziamento in

favore delle comunità basi Agesci;

- un momento dedicato al Convegno Fede, vissuto da tanti capi lo scorso novembre, a Trento, Loreto e Catania, per informare tutti sugli esiti e sulla sua evoluzione nella realtà associativa;

- un'ampia finestra sulla Route nazionale, passaggio fondamentale di questo Consiglio generale, proprio per la storica rilevanza che essa assume, nella quarantennale storia della nostra Associazione. Rilevanza sottolineata dalla presenza di 100 rover e scolte, incaricati della conduzione di una parte dell'indagine sociologica sui ragazzi della Route, giunti a Bracciano per un momento formativo, in contemporanea con i lavori del Consiglio generale;

- Una nuova tappa sull'armonizzazione del Regolamento metodologico, accompagnata da una riflessione sui percorsi metodologici in atto nelle Branche, dal punto sull'attuazione della riforma delle strutture e dall'analisi del lavoro svolto dalla commissione di verifica del CGN;
- una tavola rotonda sulla "Percezione del rischio nelle attività e sulla responsabilità dei capi", un argomento di chiaro interesse per qualunque capo scout;
- Tanti passaggi di testimone, tra cui



quello del Capo Scout, che lascerà il suo incarico all'indomani della Route Nazionale.

Sin da subito, i lavori entrano nel vivo, con i Presidenti che presentano la relazione su un anno di lavoro del comitato, alternandosi l'un l'altro al microfono.

La partecipazione attenta di tutti è testimoniata dai tanti interventi delle

RELAZIONE COMITATO NAZIONALE

Anche quest'anno è stata apprezzata e approvata la relazione del Comitato nazionale insieme al bilancio sociale.

Nell'ambito di una riflessione globale sui meccanismi associativi, si è deciso di istituire una commissione che inizi una revisione organica e complessiva dei nostri percorsi deliberativi. Vogliamo infatti recepire le istanze che emergeranno dalla Route nazionale R/S in tema di partecipazione attiva ai processi di formazione della volontà associativa. Questa decisione è conseguente all'attenzione posta in ordine al protagonismo giovanile con l'occasione dalla Route nazionale, abbinata alla riflessione sulla complessità della struttura organizzativa dell'Associazione e all'articolazione della rete di rapporti con altre associazioni. La commissione presenterà entro il Consiglio generale 2015 le linee di indirizzo sulle quali ripensare il nostro assetto.

Come primo passaggio, spetterà poi al Comitato nazionale rileggere globalmente i ruoli, gli obiettivi e le funzioni dei Settori, riportando i risultati del lavoro di rilettura all'interno dello stesso Consiglio nazionale. Le eventuali modifiche statutarie e di regolamenti andranno poi portate al Consiglio generale 2016.

Inoltre è stata approvata una raccomandazione che suggerisce di inserire all'ordine del giorno dei futuri Consigli generali temi inerenti ciò che interroga le comunità capi nella loro azione educativa e temi riguardanti la lettura della realtà sociale.

regioni: a parlare sono Friuli, Sicilia, Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio e Puglia.

A seguire, i consiglieri sono chiamati a dare attivamente il loro contributo di pensiero: partono i lavori delle commissioni previste in questa edizione di Consiglio generale. Ci si confronta a piccoli gruppi sulla relazione presentata dal Comitato nazionale, sul tema dell'organizzazione, sul bilancio, sulla riforma delle strutture e sul regolamento metodologico.

Il proficuo scambio di opinioni fa protrarre i lavori fino all'ora di cena, che viene però preceduta dalla presentazione delle candidature per tutti gli incarichi giunti a scadenza. Il consiglio generale 2014 deve infatti eleggere il Capo Scout (che come previsto dallo Statuto, riceverà le consegne da quello attualmente in carica il prossimo autunno), gli Incaricati al coordinamento metodologico (ICM), l'Incaricato alle Branche E/G ed R/S, un componente del collegio giudicante e quattro della commissione economica.

Novità di quest'anno, l'elezione di due Incaricati nazionali all'organizzazione (INO) invece di uno: l'Associazione ha deciso che anche per questo ruolo serve la diarchia, non solo per la mole di lavoro che l'Incaricato è chiamato a svolgere, ma anche per una visione più articolata dei problemi affrontati.



AREA ISTITUZIONALE

Attuazione della riforma delle strutture

Alcune novità sono state introdotte quest'anno con l'approvazione dell'articolato riguardante il ruolo dell'Incaricato al Coordinamento Metodologico. Figura a cui si è ritenuto competa non solo il coordinamento, ma anche una riflessione pedagogica di ampio respiro e di conseguenza il compito di individuare le istanze educative più significative e urgenti, favorendo così la globalità dell'offerta formativa. Solo alcune modeste variazioni sono state apportate rispetto l'articolato proposto (vedi pagine 34-35 Documenti preparatori).

Partendo dall'evidenza che questo ruolo è stato interpretato nei modi più vari ed eterogenei nella realtà associativa, soprattutto a livello regionale e di Zona si è ritenuto che sia arrivato il momento di raccogliere e rendere patrimonio condiviso le esperienze maturate nei vari livelli associativi, anche allo scopo di costruire dei percorsi di formazione. A questo scopo è stato dato mandato al Consiglio nazionale di costituire un'apposita commissione.

Verifica del Collegio giudicante nazionale

Su questo tema il Consiglio generale ha ritenuto di confermare l'attuale impianto sanzionatorio previsto (censura, sospensione, radiazione) e di confermare l'attuale composizione del Collegio giudicante.

Ha inoltre dato mandato al Comitato nazionale di istruire il percorso necessario a prolungare la durata della sospensione oltre i due anni, nell'ipotesi in cui appaia opportuno attendere una sentenza dell'autorità giudiziaria, e di rendere possibile la revisione della sanzione di radiazione in presenza di nuovi elementi rendendo nel contempo più chiari alcuni punti dell'articolato.

Si è stabilito che le modifiche statutarie e regolamentari necessarie al cambiamento proposto andranno presentate al Consiglio generale 2015.

CHIAMATE AL SERVIZIO

Molti sono stati quest'anno i mandati giunti a scadenza. Ecco l'elenco dei nuovi eletti nei vari ruoli:

- Capo Scout: Ferri Cormio (Puglia)
- Incaricati al Coordinamento metodologico: Giorgia Caleari (Veneto) e Francesco Bonanno (Sicilia)
- Incaricati nazionali all'Organizzazione: Germana Aceto (Abruzzo) e Stefano Robol (Trentino Alto Adige). L'Agesci vede per la prima volta la diarchia in questo ruolo di Comitato nazionale.
- Incaricato nazionale Branca E/G: Gionata Fragomeni (Calabria)
- Incaricato nazionale Branca R/S: Sergio Bottiglioni (Emilia Romagna)
- Commissione economica: Vittorio Beneforti (Emilia Romagna), Fabio Caridi (Calabria), Vittorio Colabianchi (Lazio) e Stefano Danesin (Veneto)
- Collegio giudicante nazionale: Enrico Bet (Liguria)

Il grazie di tutta l'Associazione per il servizio svolto a chi ha terminato il mandato e ai nuovi eletti l'augurio di un buon lavoro. A tutti un BUONA STRADA!



Ferri Cormio



Giorgia Caleari



Gionata Fragomeni



Germana Aceto e Stefano Robol



Sergio Bottiglioni



Francesco Bonanno

La coppia uomo-donna è sempre una ricchezza!

Poi, in un battibaleno, magicamente il prato si riempie di tavoli, ben venti, uno per regione, carichi di delizie e tipicità regionali, per la gioia dei palati di tutti i presenti, rover e scolte compresi.

Come sempre, la serata si prolunga fino a notte inoltrata in allegria, con canti e chiacchiere non proprio a basso volume.

Il momento conviviale della cena regionale è infatti sempre un momento atteso da tutti, per rivedere vecchi amici scout, per scambiare pareri fra regioni diverse e anche parlare dei progetti e del futuro dell'associazione, allargando lo sguardo alle Branche e ai settori. La mattina del venerdì si apre, con una santa messa, che a dispetto dell'ora è molto partecipata. Per tutti, però, nonostante i bagordi notturni, la sveglia è impietosa: gli impegni iniziano alle

7,30. Infatti, prima ancora della colazione e della preghiera, si istituiscono i seggi elettorali e i consiglieri infilano le schede nell'urna. Poi tutti nel tendone per la preghiera mattutina.

I lavori entrano nel vivo con la presentazione dei lavori delle commissioni e i saluti dei rappresentanti delle altre associazioni Scout sorelle invitate al nostro Consiglio generale.

Un momento che si protrae oltre l'orario previsto, facendo iniziare in ritardo la tavola rotonda sul tema della "Percezione del rischio nelle attività", prevista per le ore 9,30.

A pag. 26 potete leggere un resoconto di questo momento interessante per tutti e che ha presentato alcune piacevoli sorprese nei contenuti.

Prima del pranzo si proclamano, e si festeggiano, gli eletti!

Dopo una breve pausa, i lavori riprendono alzando il sipario sulla Route nazionale, oramai alle porte.

CONVEGNO FEDE

L'Assistente nazionale, padre Alessandro Salucci ha regalato ai consiglieri generali alcune considerazioni sul **Convegno Fede** del novembre scorso prospettando l'**elaborazione di un nuovo percorso**. L'alto numero dei partecipanti al Convegno ha fornito uno spaccato significativo del bisogno dei capi. Possiamo certamente affermare che la novità emersa sta nel fatto che il "tema religioso" è tornato ad avere centralità. Come Associazione non possiamo ignorare il grido di aiuto da parte dei capi che ci obbliga a fermarci e riflettere. Padre Alessandro dà una lettura del significato di tutto ciò: l'Agesci, negli ultimi anni, per necessità diverse, ha insistito sulla metodologia, trascurando la dimensione della spiritualità scout, la formazione alla preghiera e al gusto dell'incontro con Dio. C'è ora la necessità di tornare ad occuparsi dell'"essere" piuttosto che del "fare".

Nascono da queste riflessioni le caratteristiche del percorso che si intende avviare. Sono già state istituite due commissioni specifiche: la prima, coordinata da don Andrea Meregalli si occuperà della dimensione della narrazione; la seconda, coordinata da don Andrea Della Bianca, si occuperà dell'iniziazione cristiana. Nel frattempo, il coordinamento metodologico si sta impegnando con le Branche, nella ri-progettazione dei cantieri di catechesi, al fine di dare diffusione all'esperienza fin qui maturata nella modalità narrativa della proposta di fede.

Il resto del pomeriggio è occupato dalle deliberazioni. Le votazioni sulle mozioni presentate dalle regioni sui vari argomenti all'ordine del giorno e scaturite dal lavoro delle commissioni si susseguono fino all'ora di cena.

La seconda serata ci vede tutti nuovamente nel tendone per un ricordo dei nostri primi 40 anni di Agesci e una ri-

AREA ORGANIZZAZIONE

Sistema Agesci- Fiordaliso-Cooperative

Il percorso di aggiornamento del sistema e di revisione dei processi è stato approvato, così come era stato illustrato nei documenti preparatori (vedi pagine 19-25).

Per quel che riguarda lo Statuto e i Regolamenti, sono state approvate anche le modifiche conseguenti alla necessità di inserire il concetto di territorialità della cooperativa, che potrà avere dimensione regionale o sovraregionale.

Si è ritenuto essenziale che nella procedura di riconoscimento delle rivendite ufficiali scout, il Comitato regionale di riferimento possa esprimere il proprio gradimento in merito alla composizione del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa territoriale. Considerando però che deve essere riconosciuta anche la sovranità dell'Assemblea dei soci della Cooperativa, si è deciso che requisito indispensabile sia la presenza, nei Consigli di Amministrazione delle Cooperative, di componenti eletti sulla base di candidature proposte dai Comitati regionali di riferimento o, successivamente all'elezione, assunti come propria espressione.

Ugualmente approvate le modifiche proposte relativamente alla stampa non periodica.

Bilanci

Tutti i bilanci sono stati approvati con la raccomandazione, diretta al Comitato nazionale, di avere un'attenzione particolare verso le Branche, nel momento in cui si decide l'attribuzione di risorse economiche ai vari centri di costo.

Ente nazionale Mario di Carpegna

Anche in questo caso si è raccomandato al Comitato nazionale di adottare nel bilancio dell'Agesci e nella relazione accompagnatoria soluzioni che consentano maggiore leggibilità e trasparenza dei rapporti finanziari tra Agesci ed Ente Nazionale Mario di Carpegna.

Si raccomanda inoltre che il Comitato nazionale si attivi nei confronti di Ente Nazionale Mario di Carpegna affinché adotti analoghi criteri nel suo bilancio e nella relativa relazione. Ulteriore raccomandazione riguarda l'esplicitazione dell'impostazione fiscale conseguente alle soluzioni che saranno individuate.

Quota censimento

Si conferma anche per l'anno scout 2014/2015 la quota di censimento di € 34,00.

Ruolo del tesoriere

Si è deciso che specifiche attività amministrative possano essere delegate a un eventuale tesoriere e a Incaricati eletti o nominati, senza per questo abolire il ruolo.

Comunità Basi Agesci

Anche il regolamento del fondo immobili è stato modificato. Si è deciso che vi sia una quota di finanziamento del 30% (maggiore rispetto al 20% precedentemente previsto) per gli immobili che fanno parte della rete Comunità Basi aperte.

Uniformi

Considerata la possibilità di utilizzo di differenti fibre, già approvata lo scorso anno e una migliore gestione dei costi e del magazzino delle cooperative scout si è raccomandato alla Commissione Uniformi di considerare una revisione e razionalizzazione dei capi delle uniformi.

Dall'elenco dei capi dell'uniforme, è stata eliminata la giacca a vento.

Per quel che riguarda i regolamenti, è stata inserita la necessità di valutazione positiva da parte del Consiglio nazionale, prima di poter procedere in Consiglio generale alla presentazione di nuovi capi dell'uniforme o di una modifica sostanziale di quelli esistenti.

AREA METODOLOGICO EDUCATIVA

Armonizzazione Regolamento metodologico

In riferimento al nuovo articolato del Regolamento metodologico proposto (vedi pagine 41-52 Documenti preparatori) sono state introdotte alcune variazioni utili per una migliore comprensione e il Consiglio generale ha dato la sua approvazione.

Le variazioni rispetto a quanto proposto riguardano gli articoli relativi alla coeducazione, all'esperienza e interdipendenza tra pensiero e azione, il significato e la valenza del fazzolettone scout e della Promessa.

Con una mozione si è impegnato il Comitato nazionale a dare la massima diffusione al documento "Percorsi in atto delle Branche" curato dal Coordinamento metodologico al fine di approfondire i temi contenuti.

Il Comitato ha assunto la raccomandazione volta ad integrare il documento con i seguenti argomenti: il sogno e il desiderare, la comunità, la dimensione tecnologica e i social network, la crisi della famiglia, il rapporto capo-ragazzo, la semplicità e la concretezza.

INDIRIZZO POLITICO

evocazione delle figure di don Peppe Diana, del suo sacrificio. Varie voci di capi già presenti in quegli anni in Associazione si sono avvicinati sul palco per far rivivere in tutti le emozioni collettive e l'impegno civile che ci ha caratterizzati in quegli anni.

Un pensiero di ricordo è stato rivolto anche a Mario Isella, ultima Aquila randagia e ultimo testimone rimasto di quell'avventura di coraggio vissuta da un pugno di scout durante gli anni bui della dittatura fascista in Italia. Mario ci ha lasciato tornando alla casa del Padre durante lo scorso anno.

E fu sera e fu mattina: inizia l'ultima giornata del Consiglio Generale 2014. L'apertura è affidata ai Presidenti, con la replica alle osservazioni scaturite dai lavori della commissione sulla relazione del Comitato nazionale.

Poi si vota e le deliberazioni occupano quasi tutto il resto della mattina.

Prima di chiudere, ecco uno spazio per rendere conto del Convegno fede, importante appuntamento che ha visto impegnati 2.500 capi alla fine dello scorso anno. Padre Alessandro, Assistente nazionale, ci offre con le sue considerazioni molti spunti di riflessione affinché questo evento non resti solo un bel ricordo di chi ha partecipato. Il suo invito è quello di far ripartire i percorsi di fede che in Agesci vengono offerti ai ragazzi, rendendoli più aderenti ai nuovi scenari sociali in cui i capi si trovano oggi ad operare.

La chiusura dei lavori è suggellata da una partecipata celebrazione della santa Messa, officiata da mons. Romano Rossi vescovo di Bracciano assieme a tutti gli assistenti presenti. Il suo passato da assistente ecclesiastico nazionale della Branca E/G e di molti Gruppi lo rende capace di parlare un linguaggio a noi familiare e toccare corde sensibili.

L'ormai tradizionale posa della pietra con il 9° articolo della Legge, donato quest'anno dalla regione Calabria e la cerimonia dell'ammaina bandiera salutano i consiglieri e tutti i partecipanti: ci si rivedrà nel 2015!

Dal Progetto nazionale che considera *"l'integrazione tra agenzie educative uno dei modi più efficaci per mettere in atto una strategia educativa in un territorio"*, si è partiti per interrogarsi intorno al tema di indirizzo politico scelto per questa edizione del Consiglio generale.

Durante il Consiglio generale si è svolta una interessante tavola rotonda dal tema "Percezione del rischio nelle attività e responsabilità dei capi" (vedi articolo a pag. 26). Sia dalle relazioni degli ospiti presenti che dal dibattito successivo si è reso evidente come sia divenuto necessario e non più procrastinabile avviare in Associazione una seria riflessione sull'importanza di migliorare la formazione dei capi nell'accompagnamento consapevole dei gruppi e nell'attraversamento dei territori, valutando come introdurre, all'interno del percorso formativo di ciascun capo, momenti di formazione alla prevenzione e percezione del rischio in attività.

ROUTE NAZIONALE

Anche l'evento che sta impegnando da lungo tempo l'Associazione e che avrà la sua conclusione durante i primi dieci giorni di agosto ha avuto uno spazio proprio durante la tre giorni di Consiglio generale.

Elena e Flavio, i due incaricati nazionali alla Branca R/S, hanno aggiornato i presenti sullo stato dell'arte, descrivendo il cammino fatto fino ad

ora dalla Branca, le Strade di Coraggio che con i Capitoli dei clan hanno caratterizzato le attività di quest'ultimo anno e che stanno dando l'idea di un grande fermento fra i nostri rover e scolte. Sul Blog Strade di Coraggio ciascuno può verificare come i nostri ragazzi stanno lavorando con tanta voglia di impegnarsi per rendere migliore il nostro Paese: davvero i clan si stanno dando da fare!

Padre Giovanni ha poi presentato il percorso di fede che ha caratterizzato l'anno di attività e che accompagnerà sia le route che i giorni di San Rossore. Protagonista di questo cammino il libro dell'Apocalisse.

Questo momento di presentazione è stato poi vivacizzato dai ragazzi del clan Modena 4/7 che hanno cantato e suonato sotto il tendone di Bracciano la canzone scelta per caratterizzare l'evento Route meritandosi la loro dose di applausi: li aspettiamo a San Rossore, per sentire assieme alla loro la voce di un coro di 30.000 scout!

A conclusione del momento è stato poi proiettato il filmato mandato a Papa Francesco come una sorta di lettera d'invito per immagini e voci. È stato girato sotto la direzione di professionisti da un gruppo di rover e scolte in vari luoghi d'Italia, raccogliendo le speranze di tutti i ragazzi di poter incontrare il Santo Padre a San Rossore. Anche questo filmato ha raccolto un lungo applauso da parte dei presenti che hanno espresso in questo modo l'entusiasmo che le immagini hanno saputo comunicare.

Un breve momento è stato anche dedicato alle informazioni circa il bilancio preventivo della Route che oramai possiamo dire ha la sua forma definitiva, salvo imprevisti dell'ultima ora.

A conclusione, possiamo davvero dire che questa Route nazionale ha confermato di essere un evento non della Branca R/S, ma di tutta l'Agesci!



"Rischio, consapevolezza, responsabilità"

Una tavola rotonda per approfondire e rilanciare



Relatori:

Sergio Colaiocco - *Publico Ministero presso la Procura della Repubblica di Roma, Componente gruppo di lavoro Agesci-FSE in tema di responsabilità giuridica*

Corrado Pesci - *Presidente Soccorso Alpino e speleologico Lazio*

Vincenzo Torti - *Avvocato, Vice Presidente generale del Club Alpino Italiano*

Massimo Gavagnin - *Delegato dal Comitato nazionale Agesci per la collaborazione con il CAI*

di **Luciana Brentegani**
Incaricata nazionale
alla Comunicazione

Rischio, consapevolezza, responsabilità: questi i termini che sono stati ripetuti in modo più frequente durante la tavola rotonda che si è svolta durante il Consiglio generale.

Un tavolo rotondo interessante, che ha aperto molte riflessioni e anche nuovi punti di vista.

Il punto di partenza: c'è una parte di rischio, nelle nostre attività, che non può mai essere eliminata e di questa parte di rischio si deve far carico chi lo accetta, partecipando alle attività. Nello stesso tempo, però, quando qualcuno si affida a noi, da parte nostra è necessaria una particolare attenzione, in assenza della quale potremmo essere chiamati a rispondere per colpa. Il tema è stato affrontato dall'angolo visuale del magistrato, dell'avvocato (e del CAI), del Soccorso Alpino e da quello Agesci.

Sergio Colaiocco ha proposto un'inte-

ressante analisi, distinguendo le attività tipiche ed esclusive del mondo scout, da quelle proprie di altri settori (cicloturismo, alpinismo...). In quest'ultimo caso, vanno applicate le regole specifiche del settore, che devono essere conosciute.

Il problema maggiore si pone per le attività tipiche dello scautismo, perché comportano un aumento di rischio.

Quel di più di rischio che i capi si assumono o che i ragazzi affrontano, in realtà, è un rischio che l'ordinamento considera positivamente perché ha una finalità educativa.

In sostanza, tutto ciò che è metodologicamente corretto in genere è anche valutato come corretto da parte del mondo giuridico, tutto ciò che non è metodologicamente corretto spesso dà luogo a responsabilità.

Vincenzo Torti, pur condividendo la visione positiva di Colaiocco, ha anche annotato che la conoscenza del mondo scout, della montagna e di tutte le problematiche connesse non è normale patrimonio culturale dei magistrati. E ha

spronato, quindi, a diffondere cultura. Ha inoltre sottolineato la necessità di formazione non solo dei capi, ma anche dei ragazzi, e l'importanza di una specifica informazione dei genitori. Serve promuovere il senso di auto responsabilità dei partecipanti. Serve garantire la protezione di chi ci viene affidato: abbiamo un dovere che implica formazione, attenzione e vigilanza.

La capacità di valutare e dare il giusto peso ai segnali che arrivano dall'esterno è stato, invece, il cuore dell'intervento di Corrado Pesci del Soccorso Alpino. Non seguire troppo pedissequamente il programma fatto, ma essere sempre vigili. Mantenere la calma. Non aspettare che la situazione arrivi all'emergenza totale.

L'invito è di consultare il Soccorso Alpino non soltanto nel momento in cui ci fosse la difficoltà, ma anche nella fase di programmazione.

A Massimo Gavagnin la parte dell'analisi: che cosa facciamo per formare i capi a percepire il rischio?

Nei nostri iter di formazione questa tematica non è affrontata. Abbiamo una formazione spesso dovuta a patrimoni che vengono tramandati all'interno delle singole comunità capi.

Che tipo di lavoro pensiamo di fare in futuro per sensibilizzare su queste attenzioni? E la domanda ha avuto una risposta, seppur embrionale.

Il Consiglio, infatti, ha raccomandato al Comitato nazionale di valutare come introdurre, all'interno del percorso formativo di ciascun capo, momenti di formazione alla prevenzione e percezione del rischio in attività.

Osservare, dedurre, ma anche agire.

Gli interventi integrali saranno pubblicati sugli Atti del Consiglio generale.

Domande a... un top manager

di Marco Gallicani

Eugenio Garavini da noi è conosciuto come l'ex Capo Scout, ma nella vita ha fatto anche tanto altro, che qui per ragioni di spazio, non possiamo citare. Nato nel '58 a Modena, vive a Savignano s/P con la moglie Gabriella (lui la chiama Abi, ma non per via dell'associazione bancaria italiana ma perché nella rubrica telefonica è sempre prima!). Dal 1978 lavora in Banca Popolare di Modena che adesso è la Popolare dell'Emilia Romagna ed è il 6° gruppo bancario in Italia. Lavorando, si laurea, si sposa e fa (sempre con Abi) due anni di servizio civile internazionale in Repubblica Centro-africana (RCA). Rientrano a fine 1984 ed Eugenio pensa bene di fondare con gli amici della Ong Overseas di Mario Cavani, la cooperativa sociale Oltremare attiva nel commercio equo e solidale. Dal luglio 1995 è in giro per l'Italia per il suo Gruppo bancario. Alla nascita della Cooperativa Verso la Banca Etica ovviamente si butta a capofitto sul progetto: partecipa attivamente alla stesura del Piano Industriale ed alle attività ed iniziative propedeutiche allo start-up avvenuto nel 1998. Dal 2005 a fine 2007 (anni in cui è Capo Scout) è invece a Trento per ricoprire la carica di Direttore Generale di Eurobanca del Trentino. Rientra finalmente a Modena, nel gennaio 2008, per assumere responsabilità centrali fino al ruolo attuale di vice direttore generale vicario della BpER.

Eugenio sta su twitter (@ExG58) e in giro per i convegni dove ci sono degli scout.

Noi gli abbiamo fatto un po' di domande sul lavoro, i giovani ed il futuro di entrambi.

Ciao Eugenio, possiamo chiederti dove lavori?

Sono dirigente di un Istituto di Credito. Lavoro nella stessa azienda da quando mi sono diplomato e quindi da ormai 37 anni. Agli inizi della mia attività lavorativa, ho iniziato gli

studi universitari e mi sono laureato in Economia e Commercio.

Che ruolo ricopri?

Da due anni sono vice direttore generale. Mi occupo degli aspetti organizzativi dell'azienda.

Nel tuo ruolo hai quindi responsabilità sui dipendenti?

Ovviamente sì. Diciamo che indirettamente o indirettamente sono oltre mille i colleghi che delle strutture aziendali che riferiscono alla mia funzione.





Eugenio Garavini

Guadagni molto? In questo periodo gli stipendi dei top manager delle aziende sono sotto i riflettori. Tu cosa ne pensi?

Credo che innanzitutto la retribuzione dei manager debba sempre essere commisurata alle responsabilità assunte e ad altri parametri misurabili (dimensione dell'azienda, redditività nel tempo, sviluppo e sostenibilità dei risultati, etc.) oltre che a parametri di mercato nel quale l'azienda opera. Peraltro credo che anche le retribuzioni di tutto il personale dovrebbero tenere conto dello "stato di salute" e della redditività della propria azienda e questo approccio, ritengo porterebbe ad un rapporto diverso e migliore tra l'azienda stessa e dipendenti.

Per quanto riguarda me, avendo sperimentato lo stipendio di impiegato e poi quello di quadro direttivo e poi

quello di top manager ho avuto modo di commisurare in questi 37 anni la crescita delle responsabilità nel mio lavoro con la crescita anche retributiva. E ho sperimentato personalmente anche i sacrifici per meritarmi il mio compenso.

Le banche hanno responsabilità e leve importanti nei Paesi dove operano per favorire lo sviluppo o per frenarne la crescita. Tu cosa ne pensi?

Non c'è dubbio che le banche abbiano una grossa responsabilità nella vita economica di un Paese. Non credo però, siano la causa unica di benessere o di malessere. Sono convinto che possano contribuire allargando o restringendo "i cordoni della borsa", a una ripresa dell'economia, ma occorre anche tenere conto dei tanti vincoli che interessano l'operatività della banca per giudicarne le scelte. La Banca Centrale Europea e le autorità di vigilanza hanno posto limiti all'erogazione del credito ed oggi è necessario un maggiore impegno degli imprenditori nella patrimonializzazione della propria azienda. Lo stesso dica si quando una famiglia richiede un mutuo per acquistare la casa. Occorre che chi acquista una casa abbia un livello adeguato di risorse proprie per impegnarsi e non dipendere poi solo dalla banca! Credo che ciascuno, banche, imprese, famiglie, debbano assumersi le responsabilità proporzionate al proprio ruolo.

Tu ricopi, per il ruolo che hai, quelle che in gergo vengono chiamate "posizioni di potere". Cosa mi puoi dire al riguardo?

Quando si ricoprono ruoli importanti spesso sono le persone che si avvicinano a te a chiedere qualcosa o a perorare una causa. Credo che un manager vero debba rifuggire da queste situazioni. Essere a capo di una azienda

“**Essere a capo di una azienda richiede una forte coscienza di “assunzione di responsabilità”:** essere portatori di responsabilità significa sviluppare un'azienda per dare lavoro e contribuire al **benessere della comunità**”

richiede una forte coscienza di “assunzione di responsabilità”: essere portatori di responsabilità significa sviluppare un'azienda per dare lavoro e contribuire al benessere della comunità sia essa locale o più ampia valutando ogni azione in funzione di questo. La mia esperienza di caposquadriglia mi insegnò ad assumermi le mie prime responsabilità, a procurare il benessere della mia squadriglia e se possibile farla vincere nei tornei o nei giochi al campo! E così è nel mio lavoro.

Non ti sei mai trovato nella necessità di fare scelte dolorose, ovviamente da un punto di vista professionale?

Sì certamente. Situazioni di credito critico da fare rientrare, provvedimenti disciplinari per comportamenti sanzionabili del personale. Il ruolo di top manager richiede anche l'assunzione di responsabilità in quelle situazioni. È fondamentale ricordarsi però che dietro alle situazioni ci sono sempre persone. Per un capo assumersi le responsabilità è nelle regole d'ingaggio. A volte, per la salvaguardia dell'azienda e delle altre persone che vi lavorano occorre fare scelte dolorose ma che, appunto, siano meditate e motivate.

Quali sono le migliori scelte che hai fatto da un punto di vista professionale?

Ho scommesso sulla mia azienda e sui suoi valori.

Ho sempre creduto che la mia azienda fosse guidata da principi di correttezza.



tezza, di imprenditorialità, di rispetto dei valori della persona pur avendo la piena consapevolezza di non lavorare per il “campione del mondo delle Banche” e con tanti ambiti di miglioramento ed ho fatto bene a crederci! Sono riuscito a far coincidere esperienze significative nella mia azienda con interessi miei personali e nessuno dei miei capi, in azienda, ha mai espresso una valutazione critica al riguardo.

Credo che sia fondamentale riuscire a rendere il più coerenti possibili le scelte professionali e quelle personali. La vita è una e dividerla in mondi non comunicanti diventa complicato e si rischiano crisi di identità!!

E la famiglia in tutto questo tuo impegno lavorativo, che mi sembra di capire essere piuttosto totalizzante, come c'entra?

Ho avuto la fortuna di iniziare a lavorare e quasi nello stesso periodo fidanzarmi con quella che poi è diventata mia moglie. Devo dire che ho costruito la mia carriera professionale anche grazie alla sua disponibilità a seguirmi nel mio percorso. Abbiamo condiviso molto ed abbiamo cercato di dare anche un valore al lavoro per unirlo a quelli che erano e sono i nostri valo-

ri familiari. Anche i tre figli che abbiamo sono cresciuti in questa realtà; il lavoro mi ha assorbito molto e continua ad impegnarmi tanto tempo ma siamo riusciti grazie anche allo Scouting, a costruire e condividere valori importanti che hanno aiutato la nostra famiglia a crescere. Comunque non nego le difficoltà di far convergere lavoro e famiglia.

Eccoci ai giovani. Suppongo che tu ne incontri tanti nel tuo lavoro? Chi sono questi giovani? Cosa cercano? Come giocano il loro futuro?

I giovani, tanto per cominciare, sono meravigliosi! Non è un modo di dire, è la realtà. In generale mi piacciono i giovani nel mondo del lavoro perché non danno niente per scontato. Vorrebbero cambiare tante cose e qualche volta, se ascoltassero di più le esperienze vissute dei più “grandi” potrebbero costruire grandi cose. Spesso però, siamo noi adulti che non li aiutiamo a farci ascoltare. Non sopportano alcune norme ormai desuete anche nei rapporti di lavoro e vorrebbero anche relazioni diverse con l'azienda. Se le assunzioni sono fatte bene, i frutti arrivano. Se hai assunto bene emergerà un forte valore del merito: la meritocrazia è un altro componente

che guida i nostri giovani che non sopportano chi nell'azienda ha ruoli di responsabilità ma non ha competenza.

Le aziende potranno cambiare grazie al contributo delle giovani generazioni.

La grande sfida sarà quella di contemperare generazioni diverse e farle dialogare e costruire assieme nell'interesse dell'impresa. Purtroppo le leggi attuali riguardo il sistema pensionistico fanno sì che le assunzioni siano sempre meno. Mi auguro che qualche politico lungimirante metta mano a questo delitto e trovi il modo di valorizzare i sessantenni e coloro che hanno quaranta e più anni di servizio in altre attività, anche a beneficio della collettività, ed impegnare nelle aziende quella forza incredibile di cambiamento che sono i giovani! Se non sarà così, oltre ad essere già una delle nazioni più “vecchie” del mondo faremo chiudere per mancanza di forza e vitalità le nostre aziende.

Ho fiducia che, grazie anche a queste scelte, si troverà la strada per far ripartire l'Italia.

Se lo volete cercare Eugenio sta su twitter (@ExG58) o con una mail a eugenio.garavini@gmail.com. Lo si vede anche in giro per i convegni dove ci sono degli scout.

“ In generale mi piacciono **i giovani nel mondo del lavoro** perché non danno niente per scontato. Vorrebbero cambiare tante cose e qualche volta, se ascoltassero di più le **esperienze vissute** dei più “grandi” **potrebbero costruire grandi cose** ”

Michael Ruscica



Imprenditoria, ambiente e etica



Al centro Marco Sala in uniforme che gioca durante il Convegno Giungla

di Fabrizio Coccetti

Incontriamo Marco Sala, scout di vecchia data, e imprenditore di professione: ci ricordi alcuni passaggi importanti della tua vita?

Sono nato nel 1955 a Monza e entrato in branco nel 1963 nel Monza 1. La vita scout mi ha accompagnato per tanti anni fino all'incarico di Presidente del comitato nazionale negli anni del centenario! Sono entrato giovanissimo nel 1974 nell'azienda di famiglia al fianco di mio padre e del suo socio. Nel frattempo mi sono laureato in economia aziendale alla Bocconi.

L'azienda si è sempre occupata di detersivi per la pulizia della casa e per l'igiene della persona. Il gruppo è cresciuto molto negli anni. Oggi gestisce marchi importanti a livello nazionale

ed europeo, quattro impianti produttivi ed è sostenuto dalla collaborazione di oltre trecento persone.

Ho trovato sempre il tempo di arricchirmi impegnandomi sia nel mondo del volontariato sia, ultimamente, nel mondo della politica.

Quali sono i riferimenti culturali ai quali ti riferisci nella tua professione?

In un momento economicamente difficile come l'attuale in cui riferimenti come crescita economica, lavoro, globalizzazione, ricerca e sviluppo, per citarne solo alcuni, assumono prevalenza nella discussione sui temi economici penso sia importante riflettere attentamente sulla figura di chi oggi fa l'imprenditore, cioè su colui che dà corpo e vita a quei concetti.

Chi è l'imprenditore?

Imprenditore è colui che, insieme ad altri, può dare un impulso fonda-

mentale per la costruzione del bene comune, un valore sparito dalla nostra società caratterizzata da un forte riduzionismo economico e dal relativismo etico. È la separazione tra etica ed economia, infatti, che ha portato come conseguenza la perdita del valore del bene comune, irrinunciabile principio non solo per chi ritiene la dottrina sociale della chiesa un punto di riferimento ma anche per chi è convinto che solo così si può dare un futuro solido e solidale ai giovani di oggi. Dobbiamo rinunciare a pensare che l'impresa sia assimilabile a una sorta di robot, che trasforma fattori produttivi in beni secondo una regola a tutti conosciuta: la funzione di produzione è valida sempre e comunque.

È importante l'attenzione all'ambiente? Può convivere con la redditività che un'azienda deve portare?

La mia impresa opera nel campo della chimica, apparentemente l'esatto contrario della natura. Produciamo detersivi per il bucato, la pulizia della casa, l'igiene della persona. Abbiamo sempre operato con una grande attenzione all'ambiente che ci circonda sia dal punto di vista tecnologico sia produttivo, con la verifica continua di tutto ciò che è reimmesso nell'ambiente sia nell'aria sia nelle acque, riutilizzo di tutto il possibile con particolare attenzione ai processi che usano ad esempio l'acqua predisponendo percorsi di riciclo completi.

Questo comporta un rinnovamento continuo degli impianti per avere maggior efficienza produttiva, risparmio

energetico, possibilità di convivere con l'ambiente nel quale siamo inseriti. La mia azienda è stata fondata nel 1908 e attualmente uno dei complessi produttivi è ancora localizzato nell'area dove venne fondato, allora zona di campagna periferica oggi zona inserita in un contesto urbano con tutti i limiti e le attenzioni che questo comporta. Sono convinto che queste attenzioni abbiano arricchito l'impresa.

Quali sono le difficoltà che incontrate ad essere un'azienda green?

Mentre sotto l'aspetto produttivo i miglioramenti dipendono da scelte autonome dell'azienda (spinte anche dalle normative), la risposta dei consumatori a prodotti detergenti green sono molto lente e difficilmente si esce da nicchie di mercato. In questo caso è necessario una spinta comunicativa che spesso una sola azienda di medie dimensioni in termini di fatturato e disponibilità all'investimento in comunicazione non può sostenere.

In un momento difficile per il lavoro cosa proponi ai giovani?

Anche sui giovani abbiamo sempre voluto investire: se i collaboratori nella parte produttiva crescono numericamente molto poco e quindi hanno un'età più elevata, sono stati importanti gli ingressi di persone giovani e preparate nei settori della ricerca e del marketing.

Interessante il percorso di ricerca di queste nuove figure che spesso è partito da master che la nostra azienda sostiene in collaborazione con l'università, in particolare la milanese Bicocca!

Quale è il percorso che proponete ai giovani che selezionate?

Il percorso di inserimento è quello classico dallo stage a tempo determinato per passare alla collaborazione a tempo indeterminato ma è forte la

“ è sempre più importante da parte dell'imprenditore l'assunzione di una responsabilità sociale che travalica i confini della propria impresa per essere coinvolto in uno stretto rapporto con la società... ”



convincione che l'investimento che l'azienda fa su queste persone vale proprio nella prospettiva di vederle crescere professionalmente e devo dire che se a volte il loro percorso personale le porta a nuove scelte lavorative, trovate magari grazie all'esperienza e alla formazione ricevuta nella nostra azienda, io ne sono sinceramente contento.

Oggi parecchie aziende italiane hanno delocalizzato la propria produzione come si è comportato il tuo gruppo?

È una tentazione ricorrente nel mondo dell'impresa quello di spostare la produzione dove il costo lavoro è molto più basso.

Qui rientra in gioco l'imprenditore e i

suoi valori: nessuno dei nostri quattro impianti produttivi che occupano più di trecento persone è stato spostato all'estero. Questa scelta è stata influenzata dalla caratteristica dei prodotti che mal sopportano aspetti logistici complessi ma determinante è stata la consapevolezza che nel nostro territorio è possibile fare impresa trovando collaboratori preparati e consapevoli che aiutano a ridurre il differenziale competitivo del costo del lavoro.

È necessaria sempre più una semplificazione del mercato del lavoro dove si sappia guardare non al presente in termini di persone e benefici ma al futuro con assunzioni di responsabili e convinte decisioni.

Quale messaggio vorresti dare a chi oggi vuole utilizzare le proprie capacità per essere imprenditore?

La mia esperienza testimonia che è sempre più importante da parte dell'imprenditore l'assunzione di una responsabilità sociale che travalica i confini della propria impresa (portare profitto per sostenere la crescita nello stile descritto, tutelare i collaboratori in termini di formazione, valorizzazione

del luogo di lavoro, attenzione all'ambiente e al contesto in cui si opera) per essere coinvolto in uno stretto rapporto con la società trovando spazio per impegnarsi anche nel volontariato o ancor di più nel servire il proprio paese occupandosi della res pubblica.

E dico questo leggendo la mia storia, ora che mi avvicino ai sessant'anni, ho vissuto un percorso che mi ha portato ad impegnarmi nello scoutismo e nel mondo della cooperazione, nell'associazionismo imprenditoriale e in politica scoprendo che questo ha arricchito la mia esperienza di imprenditore e attraverso me quella di tutto il mio gruppo!



Martino Poda

Il lavoro non è solo lavoro

di Claudio Cristiani

Da oltre un secolo la Chiesa parla del lavoro, del suo significato per l'uomo e per la donna, della sua importanza come strumento per promuovere la giustizia, condannandolo in tutti i casi nei quali, invece, diventa esso stesso fonte di ingiustizia. Queste tematiche, infatti, entrano a pieno titolo in una riflessione che riguarda la dignità e il valore della persona e della vita umana: è evidente a tutti l'importanza che il lavoro ricopre tanto per il singolo quanto per la collettività, e non solo sotto il profilo economico. O meglio, l'aspetto economico diventa determinante perché condi-

ziona altre scelte che sono vitali per ogni essere umano: chi non lavora e non è autosufficiente economicamente non può decidere autonomamente della propria vita e, in moltissimi casi, non può compiere scelte che ritiene importanti, perché sarebbero continuamente minate dall'incertezza.

Uguualmente, l'inoperosità porta spesso all'avvilimento, quando non addirittura alla depressione, dovuti al senso di inutilità che può diventare insostenibile. Per non parlare poi delle vere e proprie tragedie che a volte si consumano quando il lavoro viene perso e magari un'intera famiglia si ritrova priva di sostentamento. Papa Francesco ha richiamato più volte l'importanza del lavoro per la

“ Chi non lavora e non è autosufficiente economicamente non può decidere autonomamente della propria vita e, in moltissimi casi, non può compiere scelte che ritiene importanti, perché sarebbero continuamente minate dall'incertezza ”

promozione della persona, affermando con insistenza che “senza lavoro non c’è dignità” e ponendosi così in continuità con quanto affermato da tutta la tradizione precedente, per esempio con Giovanni Paolo II il quale, nell’introduzione all’enciclica *Laborem exercens* del 1981, aveva scritto che il lavoro contribuisce a rendere l’uomo non solo libero, ma anche “più uomo”.

Fu nel 1891, quando il papa Leone XIII (1878-1903) promulgò l’enciclica *Rerum novarum*, che la Chiesa diede inizio a una considerazione sistematica in ordine a questi temi, sviluppatasi a oggi con il nome di “dottrina sociale della Chiesa”.

Secondo Leone XIII, la soluzione dei conflitti fra le classi sociali (in quel tempo ricercata con urgenza anche per il rapido diffondersi in Europa della dottrina marxista) doveva nascere dalla collaborazione fra lavoratori e datori di lavoro. Questi ultimi, in particolare, secondo il pontefice avrebbero dovuto dimostrarsi più sensibili alle esigenze della classe operaia, riconoscendo i diritti sindacali e l’aspirazione a salari più equi e a un livello di vita più dignitoso. Oltre a questi suggerimenti, nella *Rerum novarum* si trovano affermati per la prima volta alcuni grandi principi che stanno alla base del pensiero sociale della Chiesa cattolica e che saranno ripresi e adattati al mutare dei tempi dalle encicliche sociali dei successivi pontefici.

Naturalmente, nel suo sviluppo, la dottrina sociale della Chiesa non si è interessata esclusivamente al tema del lavoro, così urgente tanto ai tempi di Leone XIII quanto nei nostri, ma ha allargato il proprio campo di riflessione anche alla giustizia, ai diversi sistemi economici e politici, ai problemi dell’ambiente, dello sviluppo e del sottosviluppo e ultimamente persino ai temi della finanza e della “rivoluzione informatica”.

La dottrina sociale della Chiesa è co-

“**La dottrina sociale della Chiesa è costante nel ribadire che a ogni tipo di lavoro deve essere riconosciuto un valore straordinario, anche a quelli considerati più umili, perché il suo valore è misurato anche in funzione di altri traguardi verso i quali è orientato, che lo superano e gli danno significato**”

stante nel ribadire che a ogni tipo di lavoro deve essere riconosciuto un valore straordinario, anche a quelli considerati più umili, perché, in definitiva, non è tanto o solo il lavoro in se stesso a essere ritenuto importante: il suo valore è misurato anche in funzione di altri traguardi verso i quali è orientato, che lo superano e gli danno significato. Per esempio, il lavoro svolto per fini sociali, per convinzioni personali (non legate a contingenze economiche, ma a motivazioni di altro genere) che portano a

scegliere di impegnarsi in un ambito piuttosto che in un altro... Dove invece il lavoro è fine a se stesso, oppure è rivolto solo al guadagno o alla carriera, ma non ha un fine più “umano” verso il quale tendere, allora può veramente diventare una maledizione, come d’altra parte è presentato dalla Genesi (3,17-19) proprio nel momento in cui l’uomo disobbedisce a Dio e alla propria stessa natura. L’importanza del lavoro quindi, secondo il pensiero espresso dalla Chiesa, è data dal fatto che esso contribuisce ad accrescere la dignità dell’essere umano e lo pone in grado di contribuire non solo al proprio mantenimento, ma anche al progresso materiale e spirituale della comunità in cui vive.

I problemi legati al lavoro – sia di carattere teorico come di tipo pratico – che la dottrina sociale della Chiesa affronta e per i quali si sforza di suggerire una soluzione sono molti e complessi. Problemi però che tutta l’umanità, ciascuno nel suo ambito di competenza e nel suo raggio d’azione, dovrà necessariamente affrontare se non vogliamo che la realtà economica, ovviamente ineludibile, diventi una realtà invasiva e oppressiva e, in ultima analisi, disumanizzante.

Le encicliche sociali della Chiesa

Le encicliche promulgate dai pontefici riguardanti i temi del lavoro, dell’economia e della giustizia sociale hanno spesso seguito gli anniversari della pubblicazione della *Rerum novarum*. Nell’arco di oltre un secolo, le encicliche sociali più importanti sono state: la *Quadragesimo anno* (1931) di Pio XI, la *Mater et magistra* (1961) e la *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII, la *Populorum Progressio* (1967) e la *Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI, fino più recenti di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI ossia la *Laborem exercens* (1981), la *Sollicitudo rei socialis* (1987), la *Centesimus annus* (1991) e la *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI. Sugli stessi temi, poi, si è autorevolmente espresso anche il Concilio Vaticano II con la costituzione *Gaudium et spes* (1965), dedicata alla Chiesa nel mondo contemporaneo.



Chi non vuole lavorare, neppure mangi!

di don Andrea Meregalli

Nella seconda lettera di Paolo ai cristiano di Tessalonica troviamo questa regola che l'Apostolo dà ai cristiano (2Ts 3,10), ribadita subito dopo con l'esortazione rivolta a quelli che *vivono disordinatamente senza fare nulla e in continua agitazione di mangiare il proprio pane lavorando in pace* (2Ts 3,11-12).

A sostegno di questa esortazione Paolo porta il suo esempio: *noi non abbiamo vissuto oziosamente tra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno. Non che non ne avessimo il diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare.* (2Ts 3,7-9) Lavorare per non essere di peso ad alcuno, ma anche *per farne parte a chi si trova nella necessità* (Ef 4,28).

Il lavoro fa parte della vita ordinata del cristiano, il lavoro come l'attività con cui ognuno è in grado di garantire il proprio sostentamento e anche aiutare chi è nella necessità.

Queste parole di Paolo possiamo accostarle a quelle della preghiera insegnata da Gesù: *dacci ogni giorno il pane di questo giorno.*

Inizia così la seconda parte del *Padre nostro*, quella in cui, dopo aver pregato per le cose del Padre, lo preghiamo per le *nostre* cose, che ci servono per la vita di ogni giorno. La prima è appunto il pane quotidiano. La formula

al plurale fa pensare che non solo la preghiera, ma anche il pane che chiediamo al Padre debba stare dentro un contesto di solidarietà, è il *nostro*, dei figli del Padre che sta nei cieli. Ma Gesù insegnandoci a chiedere il pane non richiama solo la solidarietà del pane spezzato e condiviso, non posso trattenerlo per me lasciando senza qualcun altro senza tradire il senso di

quella preghiera rivolta al Padre, non richiama solo un criterio di giustizia distributiva per cui risulta inaccettabile che ci sia qualcuno che ha la pancia piena e accumula pane anche per i giorni a seguire e altri che invece non hanno nulla da mettere nella pancia, ma richiama anche una solidarietà tra i fratelli che sta proprio nella natura del pane.



Il pane infatti non viene dal cielo e non è solo dono di Dio, come era la manna nel deserto, ma il pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Di tanti lavori e del lavoro di tanti. Il pane è prodotto di una società organizzata, di quella solidarietà che si realizza nella società organizzata. Il pane è frutto del lavoro manuale e della cultura, è tecnica. Perché tutti abbiamo ogni giorno il pane per quel giorno serve lavoro, competenza, organizzazione sociale, serve anche un'etica per i rapporti tra gli uomini.

E per la nostra vita quotidiana non abbiamo bisogno solo del pane, ma di tanto altro, c'è un posto, un compito e una responsabilità che ognuno deve avere dentro una società che non fa semplicemente del lavoro il mezzo per sostenersi economicamente, ma per costruire insieme una convivenza finalizzata al bene di ognuno. Ciascuno fa la sua parte per il bene comune.

Il lavoro non è solo la maledizione per cui *con dolore trarrai dal suolo il cibo per i giorni della tua vita e con il sudore del tuo volto mangerai il pane* (Gen 3,17-18), ma il lavor è anche lavocazione dell'uomo a ricostruire quel giardino/paradiso perduto dove tutti possono godere della vita e di quello che serve alla vita. Il racconto dei primi capitoli della Genesi non fa di questo giardino/paradiso il luogo dell'ozio perduto a causa della colpa e sostituito dalla fatica del lavoro. Anche in quel giardini/paradiso l'uomo ha un compito: *custodire*, per se e per il proprio fratello. Il racconto dei due fratelli, Caino e Abele, ci insegna infatti che la maledizione sta anche nella perdita di responsabilità verso il fratello, *sono forse io il custode di mio fratello?*

Custodire la terra e custodire il fratello sono l'orizzonte entro cui collocare il senso del lavoro.

Il lavoro è una vocazione: siamo chiamati, non solo da Dio, ma anche dalla terra e dai fratelli a un compito, anzi a più compiti, e la risposta a questa vocazione fa la dignità dell'uomo, la dignità



Antonio Intini

di colui che è chiamato a dare compimento all'opera di Dio.

C'è una bella interpretazione del racconto dei primi capitoli di Genesi che non li legge solo come il racconto del principio, ma come la prefigurazione del futuro, come l'utopia verso cui ci sentiamo proiettati sentendoci chiamati a essere collaboratori dell'opera iniziata da Dio. La creazione non come un'opera conclusa, ma come un'opera iniziata a cui anche noi siamo chiamati a partecipare per portarla a compimento.

Se la lettura di questi pochi passi della Bibbia ci dà questo interessante orizzonte dentro cui riflettere sul tema del lavoro, non possiamo evitare alcune domande che ci rimbalzano pensando all'orizzonte dentro cui oggi, nella nostra società si pone la questione del lavoro.

Che dire della riduzione del lavoro a semplice prestazione scambiata dentro un sistema mercantile chela riduce a semplice valore di scambio, oggi noi parliamo di mercato del lavoro?

Che dire della perdita del valore sociale e solidale del lavoro, ridotto ad una

questione di realizzazione individuale, non lavoro per noi, ma per me, non pensando al bene comune, ma pensando alla mia felicità? Che poi significa guadagnare abbastanza per stare nel mercato della felicità?

Che dire di una società che non offre ai giovani un orizzonte di senso per cui possano trovare un posto, il loro posto nel mondo come costruttori di futuro, ma semplicemente mettendosi sul mercato delle prestazioni e aspettando qualcuno abbia bisogno di loro, magari in quelle forme di precarietà che assomigliano tanto ad un usa e getta?

Che dire di una economia che ha perso il suo senso di scienza che studia l'uso razionale dei beni per il raggiungimento di fini determinato, che non possono essere solo quelli che qualcuno diventi più ricco impoverendo altri, e ha lasciato il posto alla finanza, diventata solo il modo per moltiplicare il proprio patrimonio?

Sono solo alcune delle domande che un lettore della Bibbia che cerchi rispondere alla domanda; cosa dice la Bibbia del lavoro si fa quando osserva il mondo attorno a sé.



Giuseppe Ricci

Il "lavoro" del capo...



di Bill (Paolo Valente)

Quello del capo scout è un lavoro? Cominciamo col definire "lavoro". Trattasi, secondo il dizionario, di "occupazione specifica che prevede una retribuzione ed è fonte di sostentamento". Forse così il discorso è un po' riduttivo. Aggiungiamo allora che il lavoro è anche "l'esercizio di un mestiere o di una professione", che presuppone perciò una particolare formazione e che prevede la possibilità di salire, col tempo, quella particolare scala che chiamiamo "carriera".

Per lavoro si intende anche: "impiego di un'energia per raggiungere uno scopo determinato". Se ci riferiamo a quest'ultima accezione allora sì, possiamo dire che quello del capo scout è un *lavoro*: s'impiega dell'energia, si persegue uno scopo. Col tempo può anche accadere di guardare a quell'energia e a quello scopo come a (parte di) un'unica realtà.

"Il lavoro del capo è simile al gioco del golf, o al lavoro del falciatore, o del pescatore di lenza. Se lo si fa "di forza" non si arriva a niente, o quantomeno a ciò che si può ottenere con un movimento sciolto e leggero". Troviamo queste frasi tra i *Suggerimenti per l'educatore scout* di B.-P. Mi fanno venire in mente Alex Langer che proponeva di sostituire il motto olimpico del barone de Coubertin – *citius, altius, fortius* (più veloci, più in alto, con più forza) – con le parole "*lentius, profundus, soavius*": "più lenti invece che più veloci, più in profondità, invece che più in alto e più dolcemente o più soavemente invece che più forte, con più energia, con più muscoli, insomma più roboanti. Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale – diceva Langer –, però forse si ha il fiato più lungo". Applichiamo le stesse riflessioni al "lavoro del capo" e avremo qualche prima risposta. L'educatore scout non è un centometrista né un lanciatore di pesi, ma uno che cammina passo passo, "con un movimento sciolto e leggero". Sa

che l'unico scopo meritevole della sua fatica sono i suoi ragazzi.

In altri termini. Il capo scout non è uno che *lavora* perché deve (per mantenersi, ad esempio) o per pura passione (come quelli che diventano tutt'uno col proprio lavoro...). Il capo scout ama i suoi ragazzi, molto più che il suo *lavoro*. I ragazzi non sono i suoi "utenti" e men che meno gli strumenti della propria "soddisfazione professionale", ma compagni di strada, fratelli minori. «Può sperare in un vero successo come formatore ... soltanto colui che sa essere il ... "fratello maggiore"», scrive B.-P. nel *Manuale dei lupetti*. Aggiunge: "L'ufficiale comandante non serve a nulla, ed il tipo "maestro di scuola" è destinato al fallimento. Con il termine "fratello maggiore", intendo una persona che si sappia mettere su un piano di fraternità con i suoi ragazzi, entrando egli stesso nei loro giochi e nelle loro risate..." senza per questo risultare "morbido e sdolcinato", poiché "la fratellanza richiede fermezza e dirittura, se deve avere un valore durevole".

C'è chi fa il capo perché si diverte. Ottimo. Purché sia in grado di continuare a voler bene ai suoi ragazzi anche il giorno (arriverà di sicuro) in cui la fatica prevarrà sul divertimento. Lo scopo del capo non è divertirsi. Tuttavia sì, gioia e serenità aiutano. Bisogna saperli divertire anche nella fatica. Essere, dice B.-P., un "uomo-ragazzo", cioè "vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo" (*Suggerimenti per l'educatore scout*).

Il lavoro, secondo la definizione iniziale, prevede che io faccia qualcosa (la prestazione professionale) in cambio di qualcos'altro (lo stipendio, la promozione, il prestigio). È la logica del *do ut des*. Va benissimo in un rapporto lavorativo, ma nell'educazione scout (e non solo) nulla funziona se non nella dimensione del *dono*. Della gratuità. È vero che in fin dei conti i capi ricevono il centuplo rispetto a quello che danno, ma non è questo l'obiettivo del loro impegno. "Si è più beati nel dare che nel ricevere!". Ce lo ricordava uno dei primi educatori itineranti, Paolo di Tarso, duemila anni fa (Atti 20,35).

Il capo è uno che punta a fare carriera? La domanda farebbe sorridere se non ci fossero persone convinte che il capo scout, "per realizzarsi", ha da seguire una specie di *cursus honorum* che va dall'aiuto al capo unità, dal capo lupetti al capoclan ed eventualmente al quadro di ogni ordine e grado. Il careerismo è la negazione del servizio perché mette sempre al centro l'io rispetto al tu e al noi. "Fa strada ai tuoi ragazzi senza farti strada", si potrebbe dire parafrasando don Lorenzo Milani. Ne va della testimonianza. "L'atteggiamento del capo - scrive B.-P. in *Scoutismo per ragazzi* - è della massima importanza, poiché i ragazzi modellano in gran parte il loro carattere sul suo. Egli ha perciò l'obbligo di considerare la sua posizione su un piano più ampio di quello puramente personale, e deve essere molto più spesso pronto a dimenticare i propri sentimenti per il bene comune".

Il capo è uno a cui piace comandare come fa il capufficio con i suoi sottopo-

sti? "Qualunque sciocco può dare ordini, ma per avere successo deve essere un guidatore di uomini" (B.-P. in *Alla scuola della Vita*).

Il capo è una persona altamente competente? Forse sì, ma "una formazione scout riuscita è il risultato della qualità del capo, non della sua scienza pedagogica" (B.-P. in *The Scouter*). È uno che si limita ad applicare pedissequamente un libro di istruzioni? "I principi dello scautismo sono tutti volti nella direzione giusta, ma il successo della loro applicazione dipende dal capo e dal modo in cui egli li mette in pratica (B.-P. *Suggerimenti per l'educatore scout*).

Nel momento conclusivo di un Campo di Formazione Tirocinanti ho sentito dire queste parole: "Il buon capo è essenzialmente uno che vuole bene ai suoi ragazzi. Tutto il resto è solo una conseguenza. Per voler bene, il capo va a cercare tutte le cose di cui sa che i suoi ragazzi hanno bisogno. La prima cosa di cui i miei ragazzi hanno bisogno è: un capo che sia una persona libera, responsabile, significativa, in cammino sulla via del Bene".

Il capo scout è un cercatore di sentieri che portano al Bene e a Dio. Il capo scout Agesci è uno che indica una via percorrendo egli stesso quella via:

- È la **via cristiana** (scelta cristiana), cioè la via del Bene e dell'Amore; la via della Giustizia, della Verità, della Bellezza.

Una via che chiamiamo "cristiana" perché ci viene proposta ed è praticata da Dio stesso.

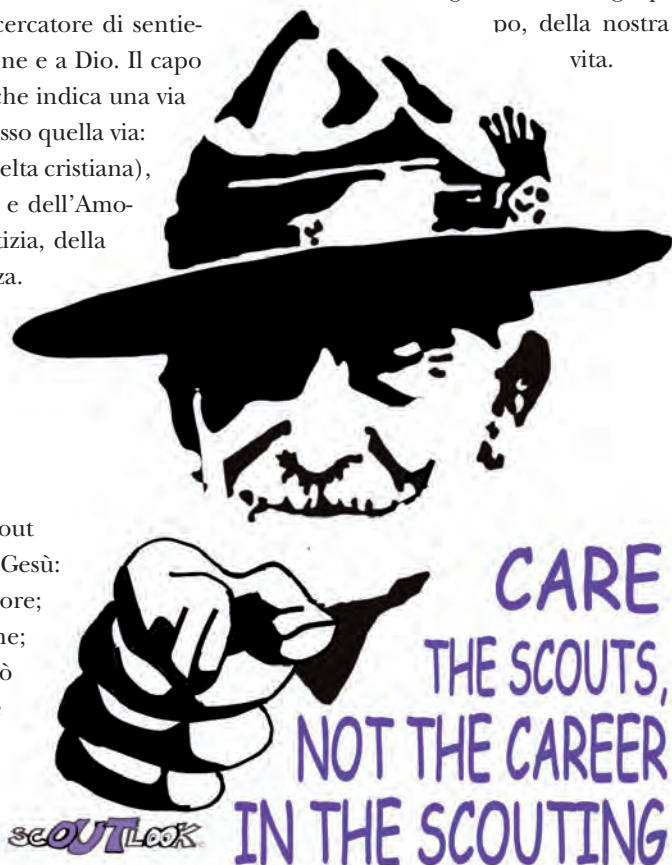
Lo stile del capo scout infatti è lo stesso di Gesù: farsi fratello maggiore; camminare insieme; fare fino in fondo ciò che è giusto; creare comunità; condividere i propri doni e la propria vita.

Essere pescatori di uomini (cioè persone che danno vita); essere testimoni (cioè persone che mettono insieme pensiero e azione); e tante cose ancora tutte da scoprire.

- È la **via dell'impegno per il bene comune** (scelta politica). Cioè è quella via che porta fuori dall'individualismo. È la via che da individui concentrati sul nostro ombelico ci rende persone in relazione con gli altri. Persone consapevoli che le nostre scelte hanno senso e danno senso alla nostra vita se sono fatte per gli altri.

- È per questo la **via del servizio educativo** (scelta scout). Essere testimoni delle cose in cui si crede è servizio. Il capo scout Agesci risponde alla chiamata a credere nel Bene e a costruire il Bene comune impegnandosi nell'educazione e in particolare nell'educazione secondo il metodo scout.

Queste vie non sono le strade di una città ideale, ma sono le vie del nostro quartiere, della nostra città, della nostra parrocchia, della nostra chiesa, della nostra comunità capi, della nostra famiglia, del nostro gruppo, della nostra vita.



Lavoro: una strada verso il successo

di Pippo Panti

B.-P. nel libro *“La strada verso il successo”* (capitolo *“i miei amici cavalli”*) dialoga con il lettore e lo fa interrogare su come si possa guadagnare denaro e più precisamente sul come guadagnarlo onestamente. Questa domanda gli permette di esporre la sua idea intorno al rapporto che deve esistere con il denaro e a come sia giusto vedere la propria professione e approcciarsi al mondo del lavoro.

Prima di addentrarci in questo quadro è necessario ricordare come tutti gli spunti introdotti da B.-P. in questo testo indirizzato ai rover (quelli che

noi definiamo l'uomo e la donna della partenza) siano finalizzati a tracciare un sentiero che conduca alla **felicità** che si raggiunge con **successo**, solo se si arriva a comprendere che ogni sforzo personale trova il suo compimento, la sua perfezione, nell'essere rivolto positivamente verso gli altri. Ecco quindi, anche in questo caso, che nell'introdurre l'idea di *“carriera personale”*, rivolta al percorso di vita del singolo individuo, si rende necessario introdurre altri due concetti che indirizzino questa sfera squisitamente concentrata sull'io (su ciò che voglio essere), nella prospettiva del *“servizio verso gli altri”*.

Premessa indispensabile è capire che

il denaro è necessario per essere autonomi; per passare dalla dimensione del dipendere da qualcuno a quella del *“poter godere la vita e del poter aiutare gli altri a goderla”*. In secondo luogo, non bisogna mai dimenticare che **non ogni mezzo è lecito**. Anche nel lavoro, che ci permette di guadagnare, non dobbiamo *“ottenere di più a spese di un altro, meno fortunato”*.

Si sviluppa così il processo educativo che sta alla base di quanto contenuto in questo testo: il denaro non può essere un fine, ma un mezzo e gli sforzi fatti per procurarselo (in questo caso il lavoro) non possono essere separati da quella giustizia sociale a cui per uno scout è imprescindibile aspirare.





Cittalia Pecchio

La soddisfazione personale emerge quando la fatica è portata sulle nostre spalle e non su quelle altrui. Di più: ci dobbiamo caricare di un peso nell'ottica di alleviare l'altrui sforzo. Dobbiamo fare del nostro meglio e trovare la nostra giusta collocazione anche nel mondo del lavoro.

Questa visione potrebbe però sembrare riduttiva ed esclusivamente eterodiretta – primo passo per l'alienazione – se non si facesse attenzione a cosa B.-P. intenda qui per “giusta”.

“Se tu sei un piolo quadrato, cerca un buco quadrato e tenta di arrivarci... Se vuoi riuscire, bisogna che tu sappia correre dei rischi: affrontarli, non evitarli; affrontarli, ma con gli occhi aperti”

Trovare la propria collocazione è frutto di una scelta esclusivamente personale e senza un limite definito. È necessario fare di tutto per raggiungere la propria meta, allorché si è deciso quale sia. Sola allora si potrà trovarsi nella “giusta” condizione per essere di vero supporto agli altri.

La “corsa alla carriera” diventa pertanto legittima se in questa corsa si vede la necessità di completare la propria per-

“ Se tu sei un piolo quadrato, cerca un buco quadrato e tenta di arrivarci... Se vuoi **riuscire**, bisogna che tu sappia **correre dei rischi: affrontarli, non evitarli; affrontarli, ma con gli occhi aperti** ”

sona, di ritenersi soddisfatti. B.-P. ci sprona a raggiungere il **successo** perché sa di aver costruito un contenitore che ci ha fatto concepire la nostra affermazione non più come individuale, ma come collettiva, sociale: più avanti sarò in grado di arrivare e maggiore sarà la possibilità che altri mi seguano in questo percorso e ne condividano i benefici.

Lo scout saprà applicare la propria concezione del mondo in qualunque contesto sarà chiamato ad operare e proprio per questo non avrà paura di

essere schiacciato da logiche perverse perché la sua prospettiva è al di fuori, è altrove: tutto non si esaurisce in quello che si fa, ma si fa di tutto per ottenere la **felicità**.

“L'unico vero successo è la felicità e questa è la via migliore per raggiungere il successo. Cosa è il successo? Un'elevata condizione sociale? Ricchezza? Posizione? Potenza? Nulla di tutto ciò. Queste e molte altre idee ti verranno spontanee alla mente perché indicano ciò che generalmente si intende per successo; idee che implicano anche l'avanzare a scapito di un altro e il far vedere che tu sei più valente in questo o in quel campo. Vale a dire guadagnare qualcosa a spese di un altro. Questa non è la mia idea di successo. Io credo che noi siamo stati posti in questo mondo di meravigliose bellezze con una particolare capacità per apprezzarle, talora per avere la gioia di collaborare al loro sviluppo, ed anche per poter aiutare gli altri invece di scavalcarli e tutto ciò facendo, raggiungere la felicità... questo è ciò che chiamo successo Ma la felicità non è puramente passiva: cioè non si può ottenerla mettendosi a sedere per riceverla; questa sarebbe un'altra cosa, meno importante, il piacere”



Si impara da piccoli a diventare grandi

di Francesco Zona
e Chiara Pellegrini

pattuglia nazionale Branca L/C

Così recitava uno slogan a noi caro... Ebbene siamo convinti che le attitudini che servono nel mondo del lavoro, il mondo dei "grandi", si scoprono e si coltivano anche da bambini.

Uno strumento metodologico molto usato, ma forse non propriamente conosciuto, sono i campetti di **Piccole Orme**. Questo spesso rappresenta il **primo evento a partecipazione individuale** che i bambini affrontano nel cammino scout, vivendo una esperienza di **confronto con l'altro** che non appartiene né al proprio Branco/Cerchio e neanche alla cerchia dei familiari o degli amici: un perfetto sconosciuto che proviene da realtà diverse, portatore di storie diverse, ma legato dalla stessa Legge e dalla stessa Promessa.

I bambini arrivano ai campetti con la consapevolezza di doversi **mettersi in gioco a 360 gradi con le proprie capacità caratteriali e con lo zaino pieno delle esperienze vissute nella propria unità**. Subito s'immergono nelle attività tipiche di un campo scout fatto di clima, ambientazione e soprattutto stimoli alla relazione con gli altri e con se stessi. Con gli altri ci si trova a creare nuove squadre di gioco e di lavoro avendo occasioni di **cimentarsi in nuovi ruoli** (il capo sestiglia, il vice, il leader, l'osservatore... etc...) e nuovi contesti. Con se



stessi, invece, il confronto verte con le proprie ansie, la propria capacità manuale, i **propri limiti caratteriali e fisici**. Un'occasione per **tentare di superarli** o quanto meno prenderne coscienza, nonché di giocare senza pregiudizi.

Si crea così una nuova comunità che necessita subito di modulare i rapporti interni tra i propri membri, con la possibilità per ciascuno di **emergere e di stabilire relazioni** più o meno profonde. Nondimeno sarà utile una capacità di **mediazione** e di **confronto tra pari**, di **senso democratico** e di **coraggio** nell'espressione del proprio punto di vista.

Durante il campetto **le tecniche che si possono apprendere**, presentate spesso da un "maestro di bottega", sono per la maggior parte finestre aperte su un mondo nuovo, abilità che sono **embrioni di un lavoro possibile**. Si resta quindi affascinati nello scoprire che il "gelato" non è solo un piacere, ma per alcuni è un vero e proprio "lavoro", così come la pesca, la pizza, l'argilla e via dicendo... Questo avviene potenziando tutti gli aspetti che le attività manuali portano

con sé: la cura **del materiale**, l'abitudine a creare un percorso che va dalla **progettazione** alla realizzazione, l'**inventiva**, la capacità di **trovare soluzioni nuove e ingegnose**, la pratica nel **lavorare materiali semplici**, a volte sconosciuti, con **tecniche diverse** da padroneggiare in poco tempo, la **soddisfazione** profonda del **lavorare con le proprie mani** e del **creare** qualcosa che sia frutto del proprio lavoro, del proprio genio e della propria fatica.

Infine, il **protagonismo** dei bambini!

I lupetti e le coccinelle, tornati a casa, nella loro comunità di Branco e di Cerchio hanno tutta la possibilità di **rileggere l'esperienza vissuta** e vivere i giusti momenti di protagonismo, **insegnando** agli altri quanto appreso delle tecniche scoperte.

La dinamica di **uscire dalla propria "società", di andare "all'estero"** per imparare qualcosa di nuovo al fine di contribuire alla crescita della propria comunità di origine, sembra quasi una **iniziazione** a quella che sarà l'evoluzione successiva di ogni uomo di questo tempo.

E, infine, **una riflessione sulle tecniche**. La stessa evoluzione della storia dell'uomo è scandita dalla sua capacità di inventare, costruire, realizzare e specializzarsi. Come non considerare l'occasione di lavorare su una tecnica per rileggere con i ragazzi la natura umana, **la dignità del e nel lavoro, l'esigenza dell'uomo di progredire**, guardandosi intorno, trovando le soluzioni più adatte per migliorare la propria vita e quella degli altri.

Speriamo che alla fine siate convinti anche voi: dalle PO non si torna con "un mestiere in tasca", ma sicuramente con un atteggiamento che consente di essere **più preparati a costruirsi il futuro e non a subirlo!**



Possiamo educare al lavoro?

di Nicola Mastrodicasa

Alla fine il problema è quello: noi scout ci sentiamo sempre un po' onnipotenti. E noi capi reparto (a voler essere onesti fino in fondo) lo sentiamo anche di più. Però, dai, davvero: come facciamo, come pretendiamo di dire veramente, senza mentire, che in reparto ci si possa educare ad essere preparati al mondo del lavoro? Alla fine non mi vorrete davvero dire che quelle due specialità scelte un po' per gusto un po' per caso, quel Brevetto sempre meno sistematico, siano gli strumenti che ci fanno arrivare preparati a un mondo che, al contrario, è sempre più complesso, esigente, indecifrabile? No, perché poi, se ai capi reparto ora diciamo che devono occuparsi anche di preparare i ragazzi e le ragazze al mondo del lavoro, loro, seri e ligi al dovere, si mettono pure ad eseguire, ma insomma... non vi pare un po' troppo? L'ennesimo "dobbiamo/dovete" di cui farci carico senza sentirci neanche troppo adatti ad incidere.

Per fortuna, abbiamo imparato che ci resta sempre una scappatoia pronta, e cioè raccontarci che alla fine basta applicare il metodo e tutto funziona via liscio. Ma veramente il nostro metodo è così potente e ogni volta risolve tutto purché applicato con la sacrosanta (e un po' ripetitiva) intenzionalità educativa? Che alla fine, questa benedetta intenzionalità è talmente "tutto" che spesso pare proprio niente... Allora, per me, la direi così:

Educare al mondo del lavoro oggi è complicatissimo, quasi controproducente rispetto a quanto si vuole ottenere ed è lontano dalle nostre capacità.

Insomma, esagero per provare a spiegarvi. Fino a una ventina di anni fa, poteva essere benissimo che il Michelin di turno scegliesse di lavorare alla specialità di redattore, in

quanto appassionato. Poi capisse che quella poteva essere veramente la strada per lui e alla fine trovasse pure un impiego vicino a quanto aveva sognato e vissuto. Una delle più belle esperienze che io abbia mai fatto da capo reparto è stata proprio quella di vedere una guida appassionarsi di stelle e meteo, raggiungere specialità e brevet-



Paolo Di Bari

“ È proprio nella fase in cui i **canali tradizionali** si dimostrano in difficoltà (la scuola, l’università, la formazione), che diventano importanti tutte quelle agenzie di **educazione informale**, la cui grande potenzialità è quella di non passare semplici contenuti, ma **formare il carattere, la persona** ”

to legati, inseguire questo sogno nella propria vita e poi farne il proprio ambito prima di studio e poi di lavoro. Ma sappiamo bene che queste sono, appunto, fortune che si realizzano per pochi, spesso pochissimi. Soprattutto osserviamo come questa linearità sia sempre più distante dai percorsi che i nostri ragazzi si trovano ad affrontare. Banalmente e detto male (in questo numero di Proposta Educativa molti lo dicono con più cura e perizia): la complessità attuale del mondo del lavoro è tale per cui una progettualità in tal senso è spesso frustrante se non fallimentare. Per dire, siamo alle prese con ragazzi che devono scegliere la scuola superiore e già questo è elemento di crisi in maniera mille volte più esasperata rispet-

to al passato: esistono milioni di scuole in più ma con una confusione di proposte, soprattutto rispetto alle famose “strade che si aprono” con i percorsi scelti, che la prima vera scelta concreta che i nostri ragazzi compiono pensando al futuro li spinge, nei migliori dei casi, a pensare che il futuro sia una bestia indomabile e sconosciuta.

E quindi, ha senso immaginarci come educatori che accompagnino gli adolescenti anche alla scoperta di quell’altro mostro che è il mondo del lavoro? Non generiamo anzi pure l’ansia di un futuro impossibile?

Educare al mondo del lavoro diventa imprescindibile e molto più importante di quanto appaia al primo sguardo.

Va bene, magari sembreremo scontenti, ma per noi certo è che il nostro ruolo può essere e diventare sempre più importante. È proprio nella fase in cui i canali tradizionali si dimostrano in difficoltà (la scuola, l’università, la formazione) per lo specifico per cui sono stati pensati, che diventano importanti tutte quelle agenzie di educazione informale, la cui grande potenzialità è quella di non passare semplici contenuti, ma formare il carattere, la persona. In fondo molti percorsi delle Branche (vi invitiamo a leggere il documento per il Consiglio generale “la grande bellezza dell’educazione”) stanno dicendo che notiamo che, per i ragazzi che OGGI incontriamo, il nostro metodo sa proporre qualcosa che sa stare al passo con la sfida dei nostri tempi: è la capacità di non stare schiacciati sul presente, di sognare se stessi e di rendersi protagonisti delle proprie scelte.

In fondo, in un’epoca segnata dalla precarietà, dall’incertezza del futuro, non è proprio la spinta a creare i propri percorsi con coraggio, a credere nella positività del singolo, a pensare che il vero leader è quello che riesce a rendere collettivo un sogno che possiamo preparare meglio i nostri adolescenti a pensarsi nel futuro?

Come sempre, con una buona dose di sguardo coraggioso, noi crediamo di sì.



Giorgio Cusma



Luca Carini

Un cammino lungo un anno

di Carmelo Di Mauro
Capo contingente Agesci
Jamboree 2015

Ci siamo! Finalmente il Contingente Agesci per il prossimo Jamboree è pronto!

Se l'anno 2014 è senza dubbio caratterizzato dalla route nazionale, da ottobre entreremo nel vivo del percorso che porterà tanti ragazzi e capi nell'agosto 2015 in Giappone per condividere l'esperienza del 23° jamboree mondiale dello scautismo.

Non sarà un tragitto di strada che compiranno solamente coloro che sono stati selezionati, ma tutta l'Associazione, insieme al CNGEI, viaggerà sui sentieri della fratellanza internazionale lavorando sui temi lanciati dal Jamboree: **Energia**, **Innovazione** ed **Armonia**.

Nel corso di questo appuntamento vi sarà anche un momento dedicato al ricordo ed al valore della memoria difatti il 6 agosto 2015 ricorre il 70° anniversario della prima bomba atomica

scagliata contro la città di Hiroshima e questa tragica ricorrenza avrà un suo spazio celebrativo.

I temi del Jamboree non saranno quindi solamente una vuota enunciazione di qualcosa di positivo, ma dovranno vivere nell'esperienza quotidiana di ciascuno di noi.

Energia non solamente come quella forza che permette di alimentare le case e dare vita ai tanti apparecchi elettronici di cui non riusciamo a fare a meno, ma come la dinamica che ci spinge a fare di più. Energia come la molla creativa che muove un capo nella propria azione, energia come la curiosità che mettiamo nello scoprire situazioni nuove.

L'energia sarà prodotta dalla presenza di 35.000 scout insieme, ma avrà valore per l'effetto contagioso che toccherà ciascuno.

Innovazione è uno dei termini di cui, anche nel dibattito attuale, sentiamo parlare sempre più spesso. Dobbiamo fare però attenzione a declinare questo sostantivo non semplicemente



come cambiamento, come passaggio da uno stato ad un altro, ma a renderlo sostanza di miglioramento positivo. L'innovazione, se letta come mero cambiamento, corre il rischio di diventare fattore di conservazione o staticità.

Al Jamboree questa parola, densa di contenuto, rappresenterà la volontà di tutti gli scout del mondo di sapere leggere la realtà in cui vivono e di saperla trasformare in progresso, in un aumento della consapevolezza di partire

“ Dare all’armonia e alla pace un contenuto che non sia vuoto, che non sia **enunciazione bella di parole semplici**. Nessuno vi dirà mai di essere a favore della guerra, in quanto il diritto universale alla pace è riconosciuto, ma è **compito fondamentale** non farlo diventare **testimonianza vuota** ”

dalla propria realtà per trasformarla. Innovare come metodo di costruzione delle relazioni umane, come capacità di abbattere le comode frontiere, mentali e non, che spesso ci siamo dati. Per un capo scout innovare significa andare oltre la comodità dell’abi-

tudine, ma sperimentarsi senza sosta nella costruzione di un mondo migliore, significa, nonostante le difficoltà, “dare un calcio all’impossibile”.

Armonia intesa come pace, serenità, come luogo di definizione della fratellanza.

La costruzione di una cultura della pace non è quindi il partecipare alla marcia della pace una volta ogni due anni, ma edificare quotidianamente il proprio terreno di incontro.

Spesso ci interroghiamo sui grandi conflitti mondiali, sulla situazione di guerra in alcune zone del mondo non vicine a noi, e magari viviamo momenti di grande conflittualità all’interno delle nostre comunità capi oppure negli ambienti in cui operiamo quotidianamente.

Il passaggio è qui: dare all’armonia e alla pace un contenuto che non sia vuoto, che non sia enunciazione bella di parole semplici. Nessuno vi dirà mai di essere a favore della guerra, in quanto il diritto universale alla pace è riconosciuto, ma è compito fonda-

mentale non farlo diventare testimonianza vuota.

Il passaggio è quindi leggere l’armonia sia come obiettivo verso cui tendere con le nostre azioni quotidiane sia come strumento da mettere in campo per ridurre i conflitti, per essere in grado di accogliere “l’altro”, per dare peso al valore della fratellanza internazionale.

Questi temi avranno però prodotto cambiamento e saranno patrimonio di tutti solo se saremo in grado di portarli nel nostro quotidiano, solo se li faremo vivere oltre i 15 giorni del Jamboree.

L’Agesci vivrà il Jamboree come un gran bel racconto collettivo di cosa è lo scautismo. Lo vivrà come la narrazione di una strada percorsa insieme, ma nulla di questo avrà senso se ci limiteremo al guardare il campo solo come un viaggio cui partecipano alcuni nostri fratelli più fortunati.

Camminate con noi e con i vostri ambasciatori lungo la strada che porta in Giappone, sarà più bello percorrerla insieme.



Giuseppe Di Mauro





Strade di coraggio:

tema lavoro



Il lavoro nobilita l'uomo e lo rende libero, questo diceva Darwin e certamente dal lavoro vissuto con passione derivano indipendenza, sostegno, possibilità di realizzare i propri sogni, sicurezza nelle proprie capacità, ma quando il lavoro non c'è? ed è vero che non c'è? e se me lo invento? e se mi organizzo con altri che non hanno il lavoro? e se faccio del mio hobby il mio lavoro? e se ritorno ai lavori abbandonati? I rover e le scelte che si preparano alla Route Nazionale si stanno proprio confrontando sul tema del lavoro, ne discutono, si informano, chiedono, immaginano, sognano, provano...

CAPODORLANDO 1

Resto perché: sviluppare la zona, come forma di altruismo ed incitare altri a fare la medesima scelta

Parto perché: non vi sono grandi opportunità di studio né di lavoro e quindi bisogna andare fuori per fruire opportunità migliori

FERRARA 3 - ENOGASTROCLAN ANDURIL

Abbiamo guardato quali saranno i 10 lavori con maggiore richiesta in Europa e in Italia nel prossimo futuro.

Tra questi troviamo: medico, guida turistica, artigiani, interpreti e traduttori, tecnici specializzati.

Abbiamo anche trovato nuovi possibili lavori lontani dal nostro immaginario: guida turistica spaziale, disorganizzatore aziendale, manager della morte digitale, agrilista, vertical farmer e digital therapist.

Dai nostri ragionamenti è emerso che il mondo del lavoro sarà saturo nelle seguenti categorie: architetti, ingegneri... Sarà vero?

RIMINI 4 - CLAN KAIROS / NOVIZIATO KAOS

abbiamo svolto un **laboratorio sull'eticità del lavoro**, dopo aver definito un caso di studio ci siamo ritrovati a confronto con la dirigenza dell'azienda per presentare i nostri obiettivi

Produzione

- rientrare nei parametri legali imposti dalle autorità;
- restare economicamente competitivi;
- bloccare il calo delle vendite

Comunicazione & Marketing

- far fronte al boicottaggio mediatico;
- recuperare credibilità e fiducia nei propri valori aziendali

Risorse Umane

- far fronte alla mancanza di fondi e all'esuberanza di forza lavoro dovuto al calo del mercato;
- tenere conto dell'impatto dell'opinione pubblica e dei sindacati

Sindacati

- migliorare e tutelare la situazione dei lavoratori dell'azienda
- scongiurare la possibilità della chiusura dell'azienda

MANTOVA 7

Ci sono 2 cose che ostacolano l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro: il primo è che c'è un fortissimo scollamento tra gli studi e il mondo del lavoro, quindi se un giovane non è intraprendente di suo è penalizzato in partenza; e il secondo è che si manca di concretezza, e questo genera indifferenza.



IGLESIAS 3 CLAN LA ROCCIA

Dovete sapere infatti che noi viviamo nella provincia più povera d'Italia: il Sulcis Iglesiente. Ci fa molta tristezza questa situazione, ma è arrivata l'ora di cambiare e di valorizzare il nostro territorio, non facendo scappare, per disperazione, i giovani in cerca di lavoro. Il dibattito è proprio questo: è meglio partire e avere più possibilità di trovare un lavoro o restare e avere il coraggio di liberare il futuro del proprio territorio?!?! Pensiamo che partire sia un vantaggio nel momento in cui si possano apprendere le idee delle altre città e in un secondo momento tornare per portarle all'interno della propria. Pensiamo che sia altrettanto importante restare per creare nuove risorse o migliorare quelle già presenti; certo, è una situazione rischiosa, ma con forza, volontà, partecipazione, impegno, fantasia e soprattutto... CORAGGIO nulla è impossibile.

AVENZA 1 CLAN CROCE DEL SUD

Un ragazzo che si è ritrovato disoccupato nonostante una laurea in Controllo della qualità del farmaco all'università di Pisa, ha avuto il coraggio di inventarsi un lavoro: ECCO LA MIA BIRRA LUNIGIANESE.

AVEZZANO 1 CLAN E NOVIZIATO AMICI DEL VELINO

“L'unico modo di fare un ottimo lavoro è amare quello che fai. Se non hai ancora trovato ciò che fa per te, continua a cercare, non fermarti, come capita per le faccende di cuore, saprai di averlo trovato non appena ce l'avrai davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continua a cercare finché non lo troverai. Non accontentarti. Sii affamato. Sii folle.” *Steve Jobs*

ANCONA 6 CLAN CALUMET

Partire o restare? Questo il dilemma che si pongono moltissimi giovani italiani di oggi. Si tratta in entrambi i casi di una scelta coraggiosa e difficile da prendere, che comporta sacrifici e sofferenza. Anche riproponendo il quesito dopo le riflessioni appena fatte, appare chiaro che non esiste una risposta giusta o sbagliata. Fate quello che vi piace e fatelo ovunque! innamoratevi! Niente è più importante di questo!

CENTO 1 CLAN L'ORMA

L'incontro con un artista era una delle tappe del nostro percorso sulle vocazioni. Spronato dal suo professore di arte delle scuole medie, ha deciso di fare dell'arte il suo mestiere, superando le iniziali diffidenze dei genitori. Procedendo tra alti e bassi, Pellizzola è riuscito a trovare un impiego stabile e a creare una nuova famiglia che condivide i suoi stessi interessi. Grazie a questo incontro abbiamo capito quanto è importante seguire le proprie passioni nonostante le difficoltà, cogliere al balzo tutte le occasioni ed essere supportarti dai propri cari.

BARI 3 - CLAN BARINON

The Hub è uno straordinario spazio di CoWorking per innovatori sociali, nel centro della Città di Bari. Vi sono sale riunioni, una grande sala eventi, una cucina, una biblioteca e uno spazio relax. Il posto ideale per realizzare l'impresa dei sogni o portare avanti con successo un'attività. *Impact Hub Bari* fa parte di una rete internazionale di bellissimi spazi fisici dove imprenditori, creativi e professionisti possono accedere a risorse, lasciarsi ispirare dal lavoro di altri, avere idee innovative, sviluppare relazioni utili e individuare opportunità di mercato. Gli *Impact Hubs* esistono da Amsterdam a Johannesburg, Singapore a San Francisco, *Impact Hub* è un network internazionale in costante crescita. Più di 7000 membri in oltre 40 *Impact Hub* aperti in tutto il mondo. Ogni singolo *Impact Hub* ha la propria community con i propri eventi e iniziative di innovazione sociale. L'obiettivo è far sì che aumenti sempre più la collaborazione e le relazioni tra gli *Impact Hub* del mondo. Un network pieno di opportunità, che ha fatto propri, elementi di incubatori, acceleratori d'impresa, e centri di innovazione.

Riflessione:

The Hub, tuttavia, non è solo un luogo bensì uno stato mentale, un modello sociale entro il quale l'unione fa la forza, appunto il Coworking, in cui si respira aria di un Business pulito, sostenibile con la B maiuscola. In cui entusiasmo, voglia di farcela, cooperazione fatto da padroni, in cui non ci si piange addosso, come ultimamente si usa fare, ma si getta il cuore oltre l'ostacolo e si sogna e si pone un piede verso un mondo migliore, prospero, florido di cultura, innovazione e che offre spazio a un'economia sociale i cui artefici osservano grafici diversi nei cui assi non c'è la voce profitto, gain bensì la variabile felicità.

➔ Vedi articolo pag.19 e 20

Il lavoro come un gioco?

di Laura Galimberti
Incaricata nazionale
alla stampa non periodica

“Per quanto le nubi economiche intorno a noi divengano più basse e più nere non è questo il momento per lamentarsi o per allentare i nostri sforzi...” (B.-P. da Jamoboree, 1932)

Il lavoro è un tema cruciale in tempo di crisi economica: la mancanza di lavoro diventa assenza di speranza, di futuro, di famiglia... ma il lavoro è anche un tema educativo e un tema che Baden-Powell affronta in modo ricorrente: *“Ho notato che i cosiddetti grandi uomini sono in realtà giovani di cuore come i ragazzi, cioè sono ragazzi nell'ardore del godimento del loro lavoro. Lavorano perché amano lavorare e così il loro compito diventa un gioco”*. È **la passione di fare le cose**, che trasforma uno scalpellino sudato in un costruttore di cattedrali. Un modo di guardare la vita che forse ogni tanto, sia da adulti che da capi, ci dimentichiamo. *“Il bravo artigiano si sente giustamente orgoglioso del modo in cui produce il suo lavoro. Il più umile impiegato o dattilografo ha la possibilità di distinguersi dai suoi colleghi mettendo una sua tecnica o originalità in ciò che sembrerebbe un lavoro di routine...”*. non tutti saremo chiamati a dirigere la Fiat, ma tutti possiamo scoprire nel nostro lavoro quel 5% di divertimento di cui parla il fondatore in **“Guida la tua canoa”** *“Scacciate la routine dal vostro ufficio, dalla vostra bottega, fattoria o scuola, facendo del vostro posto di lavoro un campo di gioco, amando il vostro lavoro e mettendo nella vostra profes-*

sione tutto quanto potete per gli altri...”. La passione nel lavoro ci ricorda che lo scout sorride e canta tutti i giorni, oltre che nelle difficoltà, e che vive la sua vita con spirito di servizio.



Baden-Powell è molto attento alle scelte di lavoro dei giovani. Come tutti i buoni capi scout. *“Il primo passo è **prepararsi un'occupazione nella vita**. Per questo al golf non mi piace servirmi di un ragazzo che mi porti le mazze, perché questo lo abitua a fare un lavoro che al momento gli dà un utile, ma che non gli presenta alcuna prospettiva per l'avvenire. Costui comincia male la vita”*. (B.-P. **La strada verso il successo**). Quante volte capita ai nostri ragazzi e pure a tanti capi, di “perdere tempo” con lavoretti saltuari o altre distrazioni invece, per esempio, di studiare per un esame o anche solo per finire con successo la scuola superiore? *“L'essenziale è trovare il genere di attività che più si adatta a ognuno di noi,*

e se, all'inizio si sceglie un lavoro diverso per guadagnare qualcosa, si deve sempre tener d'occhio la nostra aspirazione e seguirla non appena si presenti l'occasione”. Forse nel fare il punto della strada anche il tema del lavoro potrebbe trovare una verifica significativa.

“La strada verso il successo” che si rivolge a rover e scolte, è il testo di B.-P. i cui più si parla di lavoro, un invito a tutti i capi Clan a non dimenticare un argomento, oggi spinoso per tutti. Ma forse fin dall'età di reparto vale la pena spiegare ai ragazzi che *“... anche gli hobbies molto spesso se non sempre, possono procurare denaro a chi ne ha bisogno...”* perché non **promuovere le specialità** di **“Elettricista”**, **“Falegname”** e **“Idraulico”**? sono altrettanti simpatici sussidi tecnici editi da Fiordaliso che davvero possono incuriosire e diventare una pratica utile per i ragazzi e, chissà, per alcuni diventare anche un mestiere per il futuro.



Lavori in corso

Precari non si nasce

6

Pensieri sugli effetti dei nuovi stili del lavoro
di *Marco Gallicani*

fatto@scampia

13

Insieme si può cambiare: esperienze di cooperazione
di *Emilia Mango*

Qui Consiglio generale

21

Riflessioni, decisioni ed elezioni della democrazia associativa
della redazione di *PE*



Vito Trisolini



26

Rischio, consapevolezza, responsabilità

Tavola rotonda al Consiglio generale
di *Luciana Brentegani*



32

Il lavoro non è solo lavoro

La dottrina sociale e il pensiero della Chiesa attorno al lavoro
di *Claudio Cristiani*



34

Chi non vuol lavorare neppure mangi!

La lectio
di *don Andrea Meregalli*

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Filippo Panti, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto di: Alessandro Bortuzzo, Dario Cancian, Luca Carini, Giancarlo Cotta Ramusino, Giorgio Cusma, Paolo Di Bari, Giuseppe Di Mauro, Giovanni Guerzoni, Antonio Intini, Martino Poda, Giuseppe Ricci, Michael Rusica, Daniele Tavani.

In copertina: foto ed elaborazione di Martino Poda

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a SCOUTLOOK per le vignette (Gaetano Cingari)

Alcuni disegni di Gianfranco Zavalloni

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Numero chiuso in redazione il giorno 1° luglio 2014

Tiratura: 32.0000

Finito di stampare nel luglio 2014

SCOUT - Anno XXXX - n. 10 - 9 luglio 2014 - Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51 Editto dall'Agesci - Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa: Mediagraf spa Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD)



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana